

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Illustrato a Pisa il programma del Festival

Tutto è pronto alla cittadella di Tirrenia per ospitare il Festival nazionale dell'Unità che inizia dopodomani e si concluderà il 19 settembre. Il clima, l'atmosfera, il fervore che pervade Pisa sono la testimonianza di una grande attenzione popolare verso la manifestazione della stampa comunista. In una conferenza stampa ieri i compagni Minucci, Quercini, Ghelli, Veltroni e Campione hanno illustrato i contenuti del festival. (A PAG. 4)

A Montecitorio parlano i dirigenti dei partiti

Lo Spadolini-bis nasce più debole e diviso Natta: iniziativa del Pci

Craxi e De Mita polemizzano e ridimensionano la «questione istituzionale» - Il segretario PSI, per il futuro, mette sullo stesso piano centro-sinistra e alternativa

ROMA — È stata la giornata dei leaders. Nel dibattito Montecitorio sulle dichiarazioni di Spadolini sono intervenuti De Mita e Craxi, i segretari degli altri partiti, ed Alessandro Natta, che ha illustrato il severo giudizio critico del Pci sulla conclusione della crisi di governo.

«Non è possibile — ha detto Natta — a conclusione del proprio discorso — ritenere che tutto, anche l'opposizione comunista a questo governo, sia come prima». Le forze che compongono la maggioranza, dopo il passaggio dal primo al secondo governo Spadolini, saranno ancora meno in grado di far fronte ai problemi del paese, e la crisi di governabilità tenderà ad aggravarsi. «Ciò spinge i comunisti a disprezzare al massimo la loro iniziativa politica, a rendere più acuto il loro sforzo di elaborazione e di definizione delle loro proposte nei diversi campi: «Noi intendiamo stare in campo, fare politica».

«L'alternativa democratica — ha precisato Natta (ma di questa messa a punto, poco dopo, non ha tenuto conto Craxi), il quale ha continuato a parlare di «compromissione» (compromissione) del comunismo — non è una proposta che si rivolge anche alla Dc. Siamo stati forze antagoniste. Il tentativo di collaborazione, il tentativo di «collegio», il tentativo di «sinnatura» del presidente del Consiglio, il quale aveva messo a carico di un generico «malessere istituzionale» la crisi di agosto.

Non importa dove si va?

Sono sfollati davanti ai microfoni della Camera dei deputati i segretari di tutti i partiti della maggioranza. E ognuno, come accade spesso nelle udienze giudiziarie, ha dato una diversa versione dei fatti (e cioè della crisi di agosto e della sua conclusione con la resurrezione del medesimo governo). È solo una coalizione in ordine sparso, o è già un insieme di forze politiche le quali ormai non credono più a quello che fanno, e badano a scrutarsi sospettosamente a vicenda in previsione di scontri elettorali solo rinvii? È una domanda da porsi, perché questa è l'aria che si respira a Montecitorio. È certo che le minoghe legate alla formula di governo pentapartita sono cadute. Nessuno ha il coraggio di parlare di rilancio; il respiro, anzi, si

te polemiche. Si potrebbe dire che ha manovrato per coprire la ritirata che lo ha portato dal folgorante «blitz» del 5 agosto alla ripresa della collaborazione governativa con la Dc e gli altri. Ha vanificato la propria «coerenza» passata come sostenitore della politica cosiddetta di governabilità, ma non se l'è sentita di proiettarla puramente e semplicemente nel prossimo avvenire. Giunto a questo passaggio difficile, ha introdotto una singolare riflessione sulla possibilità di un vero centro-sinistra o di una vera alternativa.

L'affermazione craxiana è espressione lampante di una difficoltà politica. È evidente che essa è suggerita in primo luogo proprio dalle inconsapevolezze del poco o nulla mordente attuale della politica seguita in questi anni. Ma è chiara

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

In Polonia largo seguito all'appello di Solidarnosc

Una crisi ancora aperta Manifestazioni nelle principali città La polizia interviene: ore di scontri

Gli incidenti più pesanti a Danzica attorno ai cantieri «Lenin» e a Wroclaw (dove è stato ripristinato il coprifuoco) - Il centro di Varsavia paralizzato per tutto il pomeriggio - Gli agenti hanno usato lacrimogeni

Varsavia — Solidarnosc ha confermato, in occasione del secondo anniversario della firma degli accordi di Danzica, di essere presente e attiva nella società polacca. Le forze dell'ordine, intervenute massicciamente contro i dimostranti, sono riuscite a tenere sotto controllo la situazione. Mentre scriviamo, il centro di Varsavia è saturo di gas lacrimogeni il cui acre odore entra anche dalla finestra dell'albergo. Ma, nell'insieme, non dovrebbe essere avvenuto nulla di irreparabile. In una conferenza stampa del portavoce del governo e del ministero degli Interni, ieri sera alle 18,30 è stato dichiarato: «Non abbiamo informazioni di feriti o morti. Per fortuna non se ne sono avuti e spero che non ve saranno. Tre ore più tardi, invece, è stato precisato che alcune persone sono rimaste ferite tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine. In part tempo è stato annunciato che a Wroclaw (Breslavia), dove gli incidenti sono stati particolarmente gravi, è stato ripristinato il coprifuoco. Per esprimere un giudizio definitivo sulla giornata di ieri occorrerà ancora attendere. In serata a Danzica le manifestazioni erano ancora in corso davanti all'ex sede centrale di Solidarnosc e le autorità avevano tagliato le comunicazioni telefoniche urbane. Ma cosa comunque si può affermare: per risolvere i problemi della Polonia, per aprire un processo di superamento del fossato tra potere e società, i gas lacrimogeni e gli idranti non soltanto non servono, ma anzi, complicano la situazione. Non sono di certo le forze di polizia che possono sostituire l'iniziativa politica e il dialogo.

Le manifestazioni più importanti, oltre a Varsavia e a Danzica, si sono svolte a Wroclaw (Breslavia) e a Lublino, a Nowa Huta di Cracovia, e a Wabrych, nella Bassa Slesia. A Varsavia tutto è cominciato poco prima delle

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)



Varsavia — Manifestanti cercano di costruire una rudimentale barricata durante gli incidenti di ieri nel centro

La conferma che il dialogo è necessario

A quasi un anno dal colpo di stato del 13 dicembre la crisi polacca è ben lontana da una soluzione. Anzi sembra complicarsi e aggravarsi, per molti versi radicalizzarsi, e potrebbe accrescere le difficoltà di quelle forze che, malgrado tutto, hanno lavorato per un «compromesso», per impedire ulteriori lacerazioni e avviare un processo di ricomposizione unitaria della nazione. Questo è il senso della drammatica giornata di ieri, la quale ha mostrato in primo luogo che Solidarnosc, come soggetto indipendente e autonomo, è ancora una forza che opera nella società polacca. Il sindacato, nonostante i colpi subiti, esiste, rivela capacità di mobilitazione, dimostra di essere un punto di riferimento e non solo un simbolo. Insomma è una realtà imprescindibile, con cui il governo del generale Jaruzelski deve fare conti ben diversi dallo scontro di piazza.



Romolo Caccavale (Segue in ultima)

E la maggioranza va già sotto in commissione

Non approvato (nove voti a nove) il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA — Ancor prima di ottenere la fiducia del Parlamento, la maggioranza che sostiene la seconda edizione del governo Spadolini è stata sconfitta ieri in seno alla commissione Affari Costituzionali della Camera. È successo quando si è trattato di esprimere con un voto il necessario parere di merito sul decreto che prevede la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1 luglio-31 dicembre 1982. Con nove voti contro altrettanti nove la commissione ha infatti negato al provvedimento della maggioranza, sostenuto dal relatore democristiano Bruno Vincenzi, il parere di conformità alla Costituzione e all'ordinamento generale del diritto. Al momento della votazione sul decreto (esso prevede un risparmio per i titolari delle imprese di 3720 miliardi) erano presenti nell'aula della commissione per la maggioranza tre socialisti, soltanto cinque democristiani e il rappresentante della SVP, Rizz, che è il presidente della commissione stessa. Sono risultati del tutto assenti i deputati dei gruppi socialdemocratico, repubblicano e liberale.



Albert Bergamelli

Un terrorista detenuto gli ha tagliato la gola Ascoli: nel supercarcere morte al boss Bergamelli

Il capo del clan dei marsigliesi ucciso con un coltello mentre era in corso una perquisizione generale all'interno dell'istituto

Albert Bergamelli, uno dei big della malavita, «tra evasioni e dei sequestri di persona, capo indiscusso del clan dei marsigliesi, è stato assassinato, l'altra mattina, nel supercarcere di Ascoli Piceno. Trenta terroristi i fucilati alla gola, per un orrendo regolamento di conti, gli occhi di decine di detenuti e di alcune guardie. Ad assassinare Bergamelli è stato l'ergastolano e brigatista Paolo Dongo che fa parte della «banda dei genovesi». Dongo avrebbe avuto il coltello una affilissima arma da caccia) da un altro detenuto che lo teneva nascosto in una ingessatura. Il delitto è avvenuto proprio mentre detenuti e guardie, si trovavano in uno stanzone del supercarcere (dove per mesi e mesi era stato ristretto il boss Raffaele Cutolo) per una perquisizione dopo che, nei giorni scorsi, una guardia era stata denunciata e altre 79 punite, proprio per un gigantesco traffico di coltelli e di pistole. È stata questione di un attimo: Dongo si è avventato

Zavattini propone: dedicare alla pace la Biennale del 1983

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Nella hall dell'Excelsior ecco s'avanzare uno stranissimo divo. È ed è il protagonista di un film che nessuno, fuori dal Lido, ha ancora visto. Eppure ci sono più flash per lui che per Depardieu, più applausi e saluti e voci che lo chiamano, e per chiunque altro. Cesare Zavattini è arrivato a Venezia per tenere compagnia al suo film «La verità». La sua conferenza stampa è affollatissima (presenti anche il direttore Carlo Lizzani e il presidente della giuria Carlo Rossini) e il «Za» ne esce trionfatore.

Dribla, con la sua ben nota capacità dialettica, parecchie domande sciocche o querele (c'è chi gli chiede, per esempio, come mai non ha fatto l'attore quando era «un bel giovane della Padania»), ma quando si arriva al sodo tira fuori molte stocche da prim'attore. Cosa pensa del festival, lei che li ha sempre contestati? «Mi fa impressione l'organizzazione, la capacità di far stare insieme tanta gente. Penso che la Biennale dovrebbe cercare di organizzare anche le Brigate Rosse magari dandogli qualche premio o palanca: così, una volta per tutte, si sconterebbero, si avvocano».

Michèle Serra
(Segue in ultima)

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE SERVIZIO A PAG. 4

forza, dunque, Formigoni

I GIORNALI hanno dedicato molto spazio lunedì e ieri — come è giusto — alla visita di Giovanni Paolo II a San Marino e a Rimini e, in particolare, al suo incontro con i giovani di C.L. e del Movimento Popolare, convenuti nel grande centro balneare. Il papa (al quale personalmente portiamo rispetto e antipatia) ha rivolto alla folla dei suoi ascoltatori il discorso che immaginavamo e che ci pare di avere ben capito anche nei suoi non espressi fini: ma non abbiamo compreso, con esattezza, quale sia la posizione del capo del Movimento Popolare, Roberto Formigoni, che ha parlato una seconda volta in TV sabato scorso.

Egli, rispondendo alle domande di un intervistatore gli rivolgeva fuori schermo, «una domanda che è rimasta in mente (friferiamo a memoria) la politica in quanto la politica discende direttamente dal potere. Formigoni non sentisse la necessità di firmarsi la necessità di firmarsi la pressione e non accettere nessun sintomo di incomprensione meningite, ma l'intervistatore, che evidentemente anche lui non è un neo-intellettuale, ha tagliato netto domandando con sberleffiata brutalità: «Insomma, a destra o a sinistra?». Al che l'acclamato capo ha risposto: «Destra e sinistra sono due termini superati. Bisogna

Le conseguenze della congiuntura economica mondiale Reaganismo all'italiana

Nella recente evoluzione della crisi economica mondiale vi è un aspetto generale che va rilevato, accanto all'altro — l'aumento della disoccupazione — sul quale l'allarme è già cresciuto, senza peraltro produrre significativi risultati. La crisi del bilancio dello Stato è diventata più acuta in quasi tutti i paesi capitalistici avanzati. Il caso italiano è già troppo noto e il belga è quello che maggiormente gli si avvicina per la dimensione del deficit. La coalizione di maggioranza è lacerata nella RFT nel definire l'ammontare e la copertura dei deficit di bilancio e già sono logorati i rapporti tra partito socialdemocratico e sindacati per la persistente incapacità del governo di puntare sulla politica di bilancio per rilanciare l'economia. Il governo francese ha tentato una politica di bilancio espansiva, incontrando, anche perché rimasto solo, notevoli difficoltà. Nel seminario di luglio il gruppo dirigente del Partito socialista francese ha proposto che la reazione di una nuova «riforma globale del sistema fiscale» venga considerata l'obiettivo prioritario per la sinistra e per il governo nel prossimo futuro.

Sulla politica di bilancio, e più precisamente in conseguenza del rinvio del processo di accumulazione e assistenzialismo nei confronti di vari ceti, è inevitabilmente si riduce il rit-

mo di incremento delle entrate. Può non esistere alcuna contraddizione tra politiche più espansive, risanamento del bilancio pubblico e contenimento dell'inflazione; semmai è il contrario: con buona pace di molte cose scritte in questi giorni.

Ora occorre ricordare che la «Reaganomics» consisteva di due componenti: una politica monetaria rigorosamente restrittiva per contenere l'inflazione e una «politica dal lato dell'offerta» per il rilancio dell'economia. Quest'ultima poi consisteva sostanzialmente in una serie di riduzioni fiscali soprattutto per i ceti più ricchi. Più in generale si ritiene che un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito fra le classi e fra gli Stati avrebbe stimolato una ripresa dell'accumulazione e un rilancio dello sviluppo. Questa illusione, vecchia quanto il capitalismo, rivissuta forse in buona fede, sta ora tramontando, ma lascia sul campo lutti e macerie: basta guardare a ciò che accade in molti paesi del Terzo Mondo e al livello raggiunto dalla disoccupazione. Il passaggio ad una politica fiscale più rigorosa, se attenua, per certi aspetti, l'iniquità della politica

Silvano Andriani
(Segue in ultima)

A pag. 2 un ampio resoconto del discorso del compagno Natta e segreti sulla giornata a Montecitorio.

LA DIAGNOSI è univoca: il sistema politico italiano è bloccato. Se non esistessero altri indicatori, basterebbe la «soluzione» della più recente crisi di governo a darne dimostrazione evidente. Non solo continuano a fare parte della coalizione governante gli stessi partiti, ma addirittura ministri occupano le stesse cariche precedenti. Quindi, non solo il sistema è complessivamente bloccato, ma non è neppure in grado di consentire un ricambio, seppur minimo, nel personale politico ai livelli più elevati.

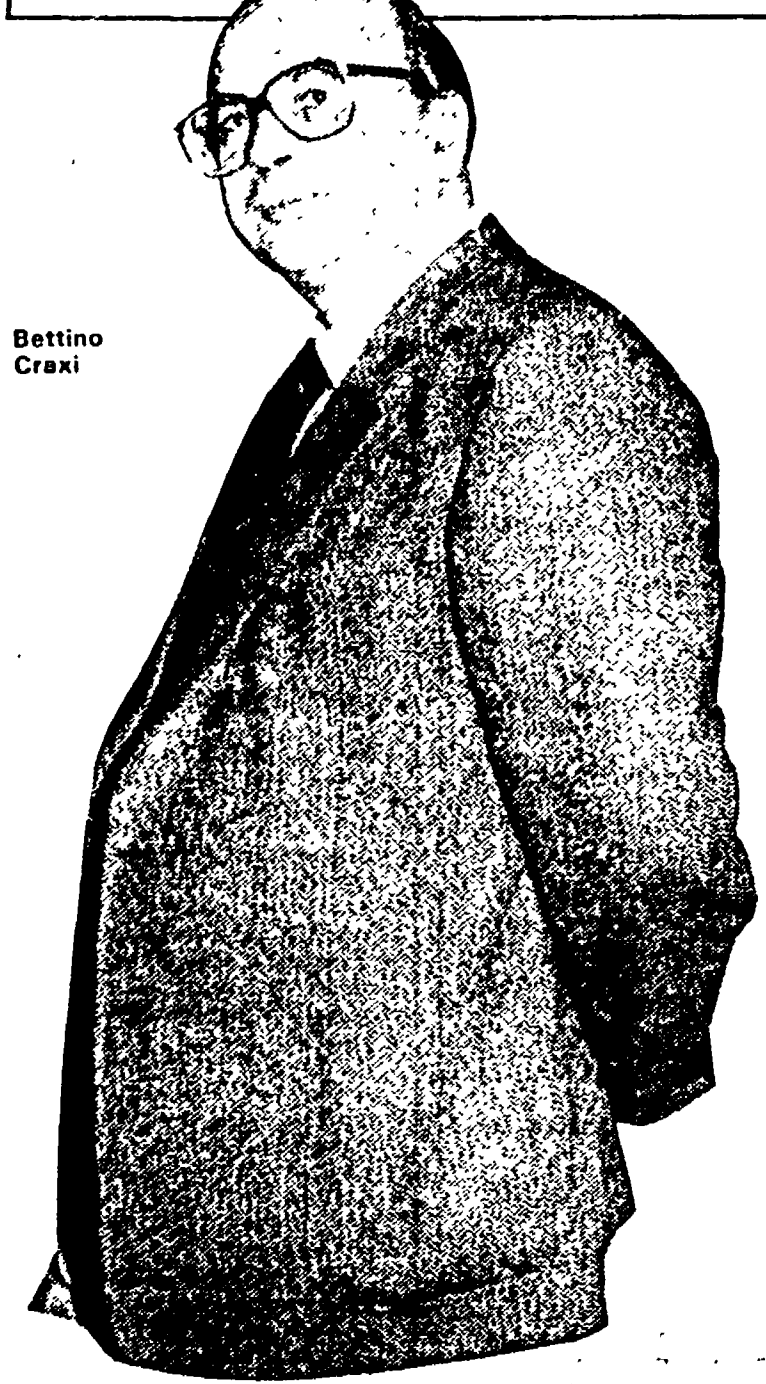
La diagnosi univoca non fa seguito a terapie altrettanto simili. Lasciando da parte coloro che più o meno pretestosamente dichiarano che nessuna alternativa è possibile o praticabile, vi sono posizioni che suggeriscono di migliorare il funzionamento del sistema attraverso riforme strutturali o mutamenti istituzionali e posizioni che guardano invece più apertamente alla necessità di cambiare le coalizioni politiche.

I due tipi di posizioni non sono in deciso contrasto poiché riforme di natura istituzionale, oltre a poter davvero migliorare il funzionamento del sistema, entro certi limiti, possono anche facilitare il formarsi di coalizioni diverse. Per un periodo di tempo alquanto lungo il partito socialista ha saputo e voluto porsi questo compito di agire come innovatore a livello istituzionale, mentre al tempo stesso indicava come prospettiva l'alternativa di sinistra con il partito comunista: sola formula che sarebbe davvero riuscita a sbloccare il sistema.

In un recente numero pubblicato ne «Il mulino» (maggio-giugno 1982), ho sostenuto che il PSI ha saputo per lo più efficacemente anticipare le preoccupazioni per il funzionamento complessivo del sistema alle sue ambizioni di partito. Almeno fino a tempi recenti il PSI ha agito in modo che il suo ruolo di partito cerniera facendo leva sulla sua capacità di operare dentro il sistema per garantirne il funzionamento e di agire come tramite con il PCI per effettuare profondi mutamenti del sistema stesso (alcuni politologi ebbero modo, non casualmente, di dire che il PSI era un partito di accettazione parziale del sistema), fino naturalmente a sbloccarlo.

Da qualche tempo a questa parte, invece, il PSI ha anteposto le sue ambizioni partitiche (crescita elettorale, conquista di cariche nelle amministrazioni locali e nel governo, ma anche in quelle di governo e nella società civile, acquisizione di centralità)

Ma il PSI non è «centrale», è egocentrico...



Bettino Craxi

teggino un singolo partito o una coalizione di partiti e riforme che migliorino il funzionamento del sistema senza, in partenza, pregiudicare la posizione di nessuno degli attori politici, è indubbio che le riforme proposte, almeno fino al 1979, sembravano avere come obiettivo quello di sbloccare il sistema politico indicando all'elettorato la prospettiva francese dell'unità delle sinistre (che sarebbe poi non casualmente sfociata nel governo delle sinistre a larga maggioranza socialista).

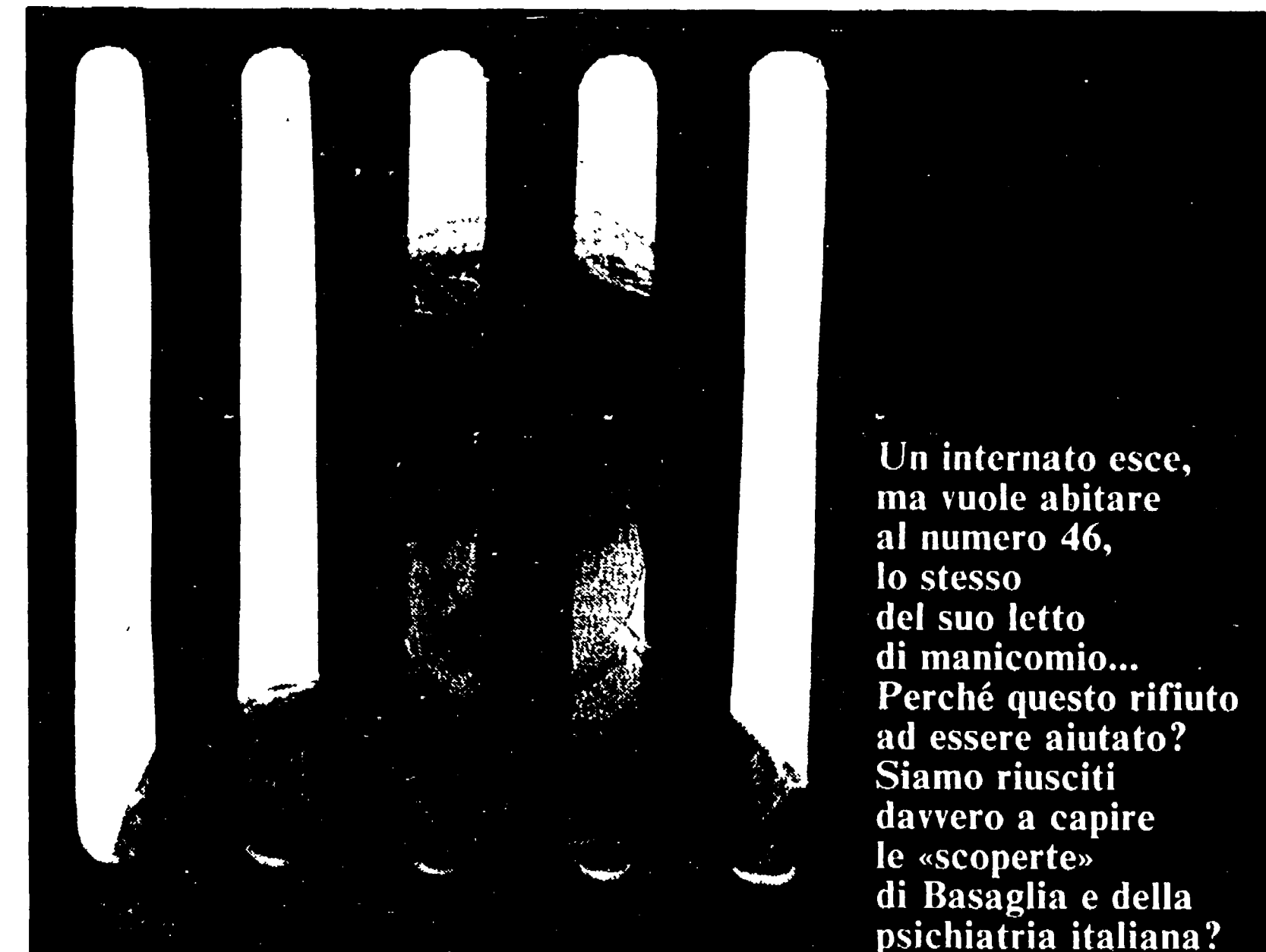
Dal 1979 ad oggi le riforme istituzionali proposte dai socialisti sembrano pur nella loro genericità, avere invece come obiettivo il rafforzamento delle capacità decisionali del gruppo dirigente governativo e dell'opportunità di controllo dei partiti di governo sulle istituzioni politiche e sugli apparati statali. La loro è, evidentemente, la stessa: alle preoccupazioni sistemiche il gruppo dirigente del PSI antepone ambizioni partitiche.

VA RIBADITO che queste ambizioni partitiche sono legittime, ma neppure il perfezionamento (quanto volte la centralità democristiana ha davvero prodotto la governabilità del sistema?), ma la governabilità viene troppo spesso interpretata come riproduzione degli assetti esistenti con qualche mutamento nel personale che favorisca il PSI.

La politica socialista è che le condizioni per un'alternativa non esistono. Ma, ovviamente, una politica sussiste anche nella misura in cui viene perseguita. E la possibilità di cui parla il gruppo dirigente socialista non consiste più nello sbloccare il sistema e nel favorire un ricambio profondo nel sistema alle alleanze. Di qui il mutamento di fondo nel ruolo che il PSI si è attribuito. Questo mutamento è riconosciuto perfino da quei socialisti che, pur dissentendo su alcuni punti della politica della Segreteria, ritengono che una volta rafforzato il PSI, quei voti, quei parlamentari, quei consensi servano alla politica dell'alternativa. Ma, anche in questa visione, il rafforzamento partitico ha il sopravvento sulle preoccupazioni sistemiche almeno (in tanto che non venga indicato con chiarezza all'elettorato per quali ragioni e con quali prospettive per quali fini sia necessario aumentare la quota di consensi per i socialisti).

In modo simile può essere analizzata la proposta di una Grande Riforma costituzionale. Per quanto sia sempre difficile distinguere nettamente tra riforme che avvanzano

Gianfranco Pasquino (Ordinario di Scienza della Politica all'Univ. di Bologna)



Un internato esce, ma vuole abitare al numero 46, lo stesso del suo letto di manicomio... Perché questo rifiuto ad essere aiutato? Siamo riusciti davvero a capire le «scoperte» di Basaglia e della psichiatria italiana?

Storia di Daniele B.

1) Rinchiuso dal tempo in cui vennero emanate le leggi sulla protezione della razza nell'ospedale psichiatrico, Daniele Meyer vive immerso nel suo delirio di persecuzione. Per lui e per Mariuccia, la giovane ideopota che ripete come un'eco le sue parole e che si presenta come la sua fidanzata, il numero 46 è il capo di una banda, collegata ai servizi segreti fascisti, che insidia alla vita degli ebrei, di tutti gli ebrei. Prudente e lucido, Daniele evita di uscire dal reparto, rifiuta il cibo dell'ospedale. Coerente con il suo delirio rifiuta l'offerta (anche essa proveniente dall'ospedale) di andare a vivere con Mariuccia ed altri delinquenti, in una casa famiglia. Analogo rifiuto Silvana Montagnano, la psicologa responsabile del progetto, che inizialmente, con motivi diversi, da altri tre del quartetto degeni cui si rivolge. E il ferreo rifiuto di un altro delincente (il filo smarrito, De Donato) nato dalla sua esperienza; il rifiuto con cui i pazienti rispondono al primo serio tentativo di aiutarlo dopo il loro ingresso nel manicomio.

2) A due anni di distanza dalla morte di Franco Basaglia, le implicazioni di questo rifiuto non sono state ancora riconosciute con la necessaria chiarezza. Scrivendo e parlando di questo rifiuto, si è parlato di persone da restituire alla loro dignità di esseri umani come se la costrizione esercitata nei loro confronti avesse agito soprattutto dall'esterno della loro organizzazione personale. Mancava, e era carente, un'analisi che il rifiuto stesso e i processi dell'esclusione erano stati preparati, con la inconsapevole complicità del futuro malato, al livello della costruzione del suo stesso sistema sociale di provenienza, e del modo in cui gli stessi processi erano stati favoriti e rinforzati, dal momento del ricovero in poi, dagli equilibri interni della sua sofferenza.

3) I greci, si dice, chiamavano barbari i popoli che non parlavano la loro lingua e molti «normali» si comportano in modo analogo di fronte ai «matiti». La ricerca del filo smarrito ne è un momento in cui la diagnosi psichiatrica ha spezzato la continuità dell'esistenza di Daniele e dei suoi compagni. Inizia proprio da qui il suo cammino alle difficoltà del loro linguaggio: solo l'onestà e l'entusiasmo di chi ha fiducia che vi sia molto da scoprire, la tranquillità di chi accetta l'idea che il suo modo di leggere il mondo non è l'unico né necessariamente il migliore, sono le forze che consentono di fare emergere le persone dai nomi, le storie di vita dalla polvere delle cartelle. Ma è sufficiente, ora, capire il discorso che si cela dietro l'enigma del delirio?

4) Breuer, lo si ricorderà, si spaventò dei sentimenti suscitati nella paziente dalla sua cura. Acutamente, Freud comprese che egli era spaventato, in realtà, dai sentimenti che la cura evocava in lui, ed insistette nel lavoro, comprendendo che la psicoanalisi nasceva lì, nella capacità di leggere e di valutare l'interdipendenza delle fantasie che si sviluppano nella mente del sano e in quelle del malato, nella situazione del rapporto terapeutico. Con chiarezza e con semplicità nel racconto della Montagnano, l'incapacità di curare Daniele ed i suoi compagni risponde (per i medici e gli infermieri, gli amministratori e i parenti) ad un'impensabile possibilità di riconoscere il modo in cui quel malato sviluppa fantasie potenzialmente utili al loro equilibrio; emarginarli costringendoli al ruolo di malati incurabili di ogni loro, viziosi fino al punto di non potere fare a meno di queste fantasie.

Assegnato a Ignazio Silone il «Campiello dei vent'anni»

VENEZIA — «L'avventura di un povero cristiano» di Ignazio Silone ha vinto il «Campiello dei vent'anni», istituito a celebrazione del ventennale del premio letterario veneziano. Una commissione di cinquantanove grandi elettori — costituita dalla giuria in carica (esclusi Marco Fomili e Giovanni Arpino, già laureati nel 1965 e 1980) e da un gruppo di critici, scrittori, saggi, storici della letteratura tra i più noti in Italia — ha votato per referendum sui 19 vincitori delle precedenti edizioni scegliendo prima una terna e quindi il vincitore finale. Il «Campiello dei vent'anni», che assume l'indubbio valore di una indicazione critica di fondo, ripropone il romanzo su Celestino V, con cui Ignazio Silone, nel 1968, raggiunse finalmente il grande pubblico.

Luigi Cancrini

«Penetrator», «Destroyer», «Il crociato della morte»: sono alcuni titoli della collana «maschile» della Mondadori. Secondo l'editore conquistano nuovi lettori: ma a giudicare dai testi non si direbbe

Dopo gli «Harmony», i «Flash», Mondadori ha affiancato alla sua recente collana di tette d'azione, il pubblico femminile un' iniziativa analoga, dedicata a quello maschile. Identiche le caratteristiche editoriali: periodicità settimanale, modesto numero di pagine, basso prezzo di copertina. Egualmente, il proposito ispiratore: conquistare le fasce più vaste dei lettori potenziali di recente acculturazione, ancora estranei al mondo del libro, i consumatori di fumetti e di fotomontaggi, gli spettatori di seriali televisivi e di grandissimo commercio, diffusi dalle reti private.

Già in altra occasione si è detto che questo programma è, di per sé, non solo editorialmente ma culturalmente apprezzabile. Se non si vuole che la civiltà della parola scritta venga soppiantata da quella dell'immagine, bisognerà pure definire un piano



La copertina di uno dei libri della collana Flash

zietti di squadre speciali, o agenti d'una qualche organizzazione supersegreta, o megalomane agenzie di polizia, o talvolta alla santa causa della lotta contro il delitto. L'essenziale è che i loro metodi somigliano sempre avvicino, per spronare la legge a un'azione che non bisogna farsi troppo impicciare da scrupoli legalistici e tanto meno da delicatezze di quanto è di legge, ma la legge a modo loro.

La figura ideale cui tutti questi personaggi rimandano è dal più al meno sempre la stessa: il Giustiziere, il Vendicatore, persuaso che per far giustizia della criminalità non bisogna farsi troppo impicciare da scrupoli legalistici e tanto meno da delicatezze di quanto è di legge, ma la legge a modo loro.

Man mano, è diventato sempre più chiaro che la presenza di questi pseudoeroi nella giustizia serve a costituire un alibi morale e civile, al cui riparo far campeggiare lo scatenamento ininterrotto della violenza più atroce, in un piumbo clima eroico-funerario. In effetti, le trame dei «Flash» contano assai poco, sconsigliate come sono e piene di balordaggini: il racconto si scompone in un susseguirsi di scene di sangue, che chiedono di essere assaporate come tali una ad una, al di là di ogni rinvio a una logica narrativa plausibile, su un piano di irrealità delirante. Tale è la condizione perché prenda forza l'appello all'immaginazione sadomasochistica del lettore, invitato a un'orgia di stupri, torture, agonie, che rappresenta il contenuto vero del libro.

Così stanno le cose, è ancora sostenibile che la lettura di questi romanzi costituisce un passo avanti, rispetto ai fu-

malè; i poteri pubblici sono o corrotti o impotenti; ai pochi cittadini per bene non resta che assumersi in proprio, come un compito privato, la difesa delle vittime innocenti e la punizione anzi lo sterminio dei colpevoli.

Si tratta di orientamenti ben noti, da far risalire sino al romanzo d'appendice ottocentesco, nelle sue varianti superomistiche e nelle sue inclinazioni ad un ambiguo anarco-autoritarismo, con coloriture populiste. In tempi più vicini a noi, e sul terreno specifico del giallo d'azione, questi archetipi sono stati ripresi con efficacia nel «Mike Hammer» di Spillane, che tuttavia, al confronto con i vari protagonisti dei «Flash», era ancora una personcina ammodata. Più significativa, d'altronde, è stata l'operazione di aggiornamento dei modelli effettuata a più riprese dal cinema americano, al suo seguito anche da quello italiano.

Per soli superuomini

Vittorio Spinazzolo

domenica dodici settembre milionovecentottantadue

domenica dodici settembre milionovecentottantadue domenica dodici settembre mil

L'orrenda fine di Albert Bergamelli nel carcere di Ascoli Piceno

Sgozzato sotto gli occhi di tutti

In uno stanzone pieno di guardie e detenuti, un ergastolano ha impugnato un coltello sbucato dall'ingessatura di un amico e ha colpito il bandito con trenta fendenti - Autore dell'assassinio è Paolo Dongo brigatista e rapinatore - Supercarcere ma con tante armi - Agente di custodia punito nei giorni scorsi con 79 colleghi

Dal nostro inviato
ASCOLI PICENO - Dopo Francis Turatello, un altro grande della malavita nazionale, Albert Bergamelli, elemento di spicco insieme a Jacques Berenguer, del clan dei marsigliesi, è stato assassinato in carcere. Tutto è accaduto nel supercarcere di Ascoli Piceno che così ricompare sulle prime pagine dei giornali dopo lo scandalo del caso Cirillo-Cutolo.



ROMA - Albert Bergamelli durante il processo per la rapina a piazza dei Caprettari

Albert Bergamelli è stato assassinato nella mattinata di ieri, alle 7.45, mentre insieme ad altri 18 detenuti si trovava in uno stanzone del supercarcere in attesa che gli agenti di custodia effettuassero una serie di perquisizioni nelle celle. Il camerone, si trova al secondo piano lato destro della sezione di massima sicurezza.

Bergamelli cadeva a terra in un lago di sangue. Praticamente, moriva sul colpo. Dongo, non ancora soddisfatto del suo «lavoro», a quanto si è appreso, avrebbe continuato ad infliggere sul corpo di Bergamelli colpi con non meno di 30 pugnali.

del metal-detector. L'unica ipotesi, si afferma nel rapporto della direzione del carcere, è che l'arma sia potuta arrivare a Dongo grazie all'aiuto di un altro detenuto (di cui si ignora il nome) che l'aveva accuratamente nascosta dentro un gambetto di gesso.

Sulla presenza di un complice, non nega neppure il procuratore della Repubblica Mandrelli. «Questo non si sa ancora, credo però aver individuato un complice, vedremo...», dice infatti il magistrato ascolano, già titolare dell'inchiesta sul sequestro e l'uccisione di Roberto Pecci e di quella sull'andirivieni di visite a Cutolo nei giorni di sequestro Cirillo.

ROMA - Ancora Ascoli Piceno, il carcere dello strapotere del boss. Il carcere nel quale camorristi latitanti hanno potuto entrare e uscire a loro piacimento. Il carcere dei registri cancellati, delle visite «private» a Cutolo, delle trattative «autorizzate» con brigatisti, uomini dei servizi segreti e un sindaco. E il carcere dello scandalo del riscatto Cirillo, per il quale nessuno ha ancora pagato.

Nulla fa pensare, fino ad ora, che possa esserci un collegamento tra la barbara uccisione di Albert Bergamelli e i feroce traffico «legalizzato» di questo penitenziario un anno fa, durante i patteggiamenti per il pagamento di un miliardo e mezzo al rapitore dell'ex assessore regionale dc della Campania. Eppure c'è una successione di episodi che non può essere ignorata.

Ascoli: i misteri nel carcere dello «scandalo Cirillo»
L'indagine amministrativa affidata a Ugo Sisti, l'alto funzionario ministeriale che autorizzò le visite «private» al boss Cutolo
Ora il ministro della giustizia, Dardanò, che di troppe spiegazioni è ancora debitoro verso il Parlamento a proposito della trattativa-Cirillo, ha prontamente avvertito l'indagine amministrativa: per scoprire che cosa non ha funzionato in quello che viene considerato uno degli istituti penitenziari più sicuri d'Italia, per accertare se esistono responsabilità, per svelare eventuali misteri, il ministro deve aver giudicato il nuovo «caso» scoppiato ad Ascoli particolarmente delicato, visto che ha affidato l'indagine al responsabile della Direzione distrettuale di Ascoli, il dottor Sisti. Questi non è un funzionario più alto in grado nell'amministrazione carceraria, ma deve anche disporre di una competenza specifica: fu lui ad autorizzare le visite, l'ingresso ad Ascoli degli uomini dei servizi segreti, dei camorristi e del sindaco di Giugliano, per far trattare con Cutolo la «partita» del riscatto Cirillo. Di questo penitenziario il dottor Sisti, al quale il governo non ha mai negato la propria fiducia, deve saperne davvero molto.

Genovese, trent'anni, è uno specialista in rivolte nelle carceri

Da gregario a terrorista l'ascesa di Paolo Dongo, detto «Polpetta»

Dalla redazione
GENOVA - Qui a Genova, dove è nato trent'anni fa, lo chiamavano «Polpetta», e faceva parte di quella gang delle rapine che aveva raccolto l'eredità della banda di Mariotto Rossi. Ma dalla criminalità comune Paolo Dongo, l'assassino di Albert Bergamelli, era passato a quella eversiva. Appropinquato alle br nel 1977 partecipò il 12 ottobre di quell'anno all'agguato contro i carabinieri che scortavano il rapinatore Cesare Chiti durante il suo trasferimento da Genova a Trani. Nell'agguato rimase ucciso il brigadiere Ruggero Volpi. Dongo, arrestato nel novembre del '77, fu rinchiuso nel supercarcere di Termini Imerese dove entrò a far parte della brigata di campo delle br. Due anni dopo, nel settembre del '79, promosse la rivolta nel supercarcere e sequestrò un agente di custodia. Tornato a Genova, il febbraio dell'80, come imputato in un processo per rapina, aggredì in aula e ferì alla testa Gaspare Patella, vicecapo della Mobile. Ed era ancora a Genova, un anno dopo, quando nelle carceri di Marassi promosse una rivolta e, con un gruppo di detenuti, sequestrò cinque agenti di custodia, coltelli alla mano. Anche sua moglie, Gina Lupo, è stata arrestata in aprile in Sardegna con l'accusa di partecipazione a banda armata.



Paolo Dongo. Le foto è del 1977 all'epoca del suo arresto

Il «commando» era bene armato: una 357 magnum, una calibro 9 corta Beretta, una calibro nove spagnola, e una Luger (65 parabellum). «Quando la vettura della traduzione venne bloccata, Dongo - raccontò Cian - si chinò solo all'altezza del brigadiere Volpi, che viaggiava a fianco dell'autista. Sentì sparare. Dongo sparò anche subito la sua pistola. La carica di partecipazione a banda armata. Paolo Dongo, oggi trentenne, si era fatto le ossa molto giovane, militando proprio fra i gregari di Mariotto Rossi; era infatti salito ai dubbi onori della cronaca nera otto anni fa, quando era stato arrestato insieme al «leader» perché sospettato di tre rapine ai danni di altrettanti istituti di credito. Ma il culmine negativo della sua carriera lo segnò con la partecipazione all'evasione del nuovo capobanda Cesare Chiti, un agguato sanguinoso che costò la vita al brigadiere dei carabinieri Ruggero Volpi, il 12 ottobre del 1977. La verità su quella tragica vicenda venne fuori soltanto lo scorso anno, nella prima udienza del processo di secondo grado davanti alla Corte d'Assise d'Appello, quando uno dei principali imputati - Luigi Pasquale Cian - che sino ad allora aveva negato e respinto ogni accusa sull'esempio del complice e del «capo», confessò.

Chi era Albert Bergamelli

Storia di un gangster che arrivò fin sotto l'ombrello P2



Licio Gelli

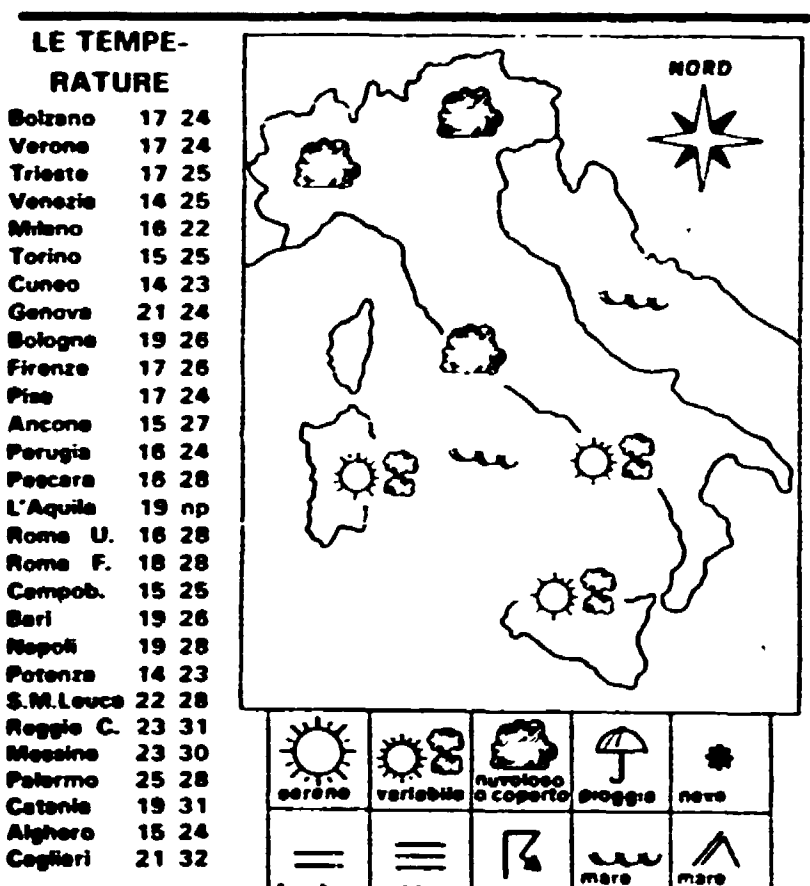
ROMA - «La mia banda fa parte di un'organizzazione molto, molto più estesa...». Così ringhiò Albert Bergamelli quando arrivò al secondo piano della questura romana. Era una sera di marzo del '76. I cronisti annottarono quella frase un po' distrattamente, tutti presi a scrutare il viso sconosciuto del capofila del gangster italo-marsigliese, finalmente catturato. Erano altri tempi: quell'arresto sembrava soltanto un clamoroso capitolo di cronaca nera. Era stato arrestato il sanguinario capo del clan dei marsigliesi, il protagonista delle sconvolgenti rapine di via Montenapoleone (Milano) e di piazza dei Caprettari (Roma), il regista dei più grossi colpi fino ad allora compiuti dall'anonima sequestrata. Soltanto più tardi cominciarono a venir fuori i sorprendenti intrecci tra criminalità comune, politica e finanziaria. E allora la storia di Bergamelli si intrecciò con quella di Licio Gelli. Quella di Albert Bergamelli è la storia di uno dei più grossi criminali del dopoguerra. Scendiamo le note biografiche. Nato in Francia nel '39 da genitori italiani, Bergamelli non è ancora maggiorenne quando viene arrestato per la prima volta per furto e rinchiuso nella casa di correzione di Salù. Scarcerato un anno dopo, viene arrestato di nuovo per un altro furto e rinchiuso nel carcere di Lione. Ma vi rimane pochi giorni, perché trova subito la sua specialità: l'evasione.

Storia di un gangster che arrivò fin sotto l'ombrello P2

Due anni dopo, Bergamelli ricompare a Torino, dove viene arrestato per rapina, ma con l'ennesima evasione torna nel giro della grande criminalità organizzata. Appropinquato a Roma e qui lega il suo nome alla sconvolgente rapina all'ufficio postale di piazza dei Caprettari, che si conclude con l'arresto dell'agente Marchiselli e fu seguita dal suicidio della fidanzata del poliziotto e dall'esecuzione di Claudio Tiganò, un ladroncello d'auto che «sapeva troppo». Ma l'industria delle rapine viene infine abbandonata dal gangster italo-marsigliese, che impugna il proprio clan in quella più redditizia dei sequenze di persona. Ortolani, Andreuzzi, Danesi, Ziaco, D'Alessi: ecco gli «ostaggi» passati dalle «prigioni» della sua banda. Questi rapimenti gli vengono tutti addebitati dopo il clamoroso arresto del '76 a Roma, con un processo in Corte d'Assise. Proprio dall'istruttoria sui rapimenti vengono fuori a poco a poco tanti elementi che porteranno a scoprire gli ultimi sconcertanti gradini della scala di Bergamelli. Una vita legale e tranquilla - dice la scelta dei legali difensori. Il gangster nomina l'avvocato Gian Antonio Minghelli, figlio dell'ex generale di PS Osvaldo (aderente alla «costituente» di destra di Altanotte) e legale di fiducia anche di Adriano Tilgher, il neofascista di Avanguardia Nazionale. Gian Antonio Minghelli, inoltre, è stato segretario della Loggia P2 di Gelli. Coincidenza? Così si pensa all'inizio. Ma poi... L'avvocato Minghelli viene arrestato pure lui per i sequestri di persona, accusato di aver riciclato denaro dei riscat-

ti (assegnò con la sua firma erano in casa di Bergamelli) ma infine assolto al processo. Nel frattempo Bergamelli ha nominato suo difensore l'avvocato Arcangeli, che qualche anno più tardi finirà sotto accusa per le trame del terrorismo nero. Qual è l'organizzazione molto, molto più estesa di cui parlò Bergamelli? Tutti i fili di un complicato intreccio portano alla P2. Il quadro è addirittura paradossale: «piduisti» erano molti dei facoltosi e personaggi sequestrati «piduisti» era il difensore-imputato (e poi proscioltolo) Minghelli, «piduista» è risultato persino il commissario della «mobile» di Roma che arrestò Bergamelli, Elio Cioppa. E Bergamelli per primo, fin dal '73-'74, era stato indicato come grande amico di Licio Gelli (il quale ovviamente smentì). Come spiegare un intreccio apparentemente così contraddittorio? Forse basta un esempio, il rapimento di Amedeo Ortolani. L'allora presidente della Voxson (figlio di Umberto Ortolani, il braccio destro di Gelli, ora latitante) fu sequestrato proprio in piazza dell'azienda, il cui acquisto era stato appena perfezionato sotto il patrocinio di alcuni «venerabili» fratelli della P2. E quel rapimento, sopraggiunto in una congiuntura finanziaria particolare, obiettivamente pesò (fu una specie di pietra di pressione) sul piatto della bilancia mentre venivano chiesti finanziamenti pubblici. Un'altra coincidenza, o il risultato dei raffinati giochi cui era approdata la carriera del criminale Albert Bergamelli? Sergio Criscuoli

situazione meteorologica



Rapito a Siderno il figlio 13enne di un medico

CATANZARO - Torna a colpire la mafia dei sequestri nella Lucride. Questa volta hanno rapito un ragazzino di 13 anni, studente delle medie, Alfredo Antico figlio di un medico, ufficiale sanitario di Siderno. Lunedì sera alle 22, quattro persone incappucciate, con pistole e fucili a canne mozze, hanno sbarrato la strada alla «Renault» del dottor Agostino Antico che rientrava da una passeggiata col figlio sul Lungomare di Siderno. E' avvenuto in pochi minuti, in una traesa del corso principale della cittadina. Una raffica di spari intimidatori, uno dei banditi ha colpito selvaggiamente il dottor Antico all'altezza del collo. E' stato crivellato da una scarica di cinque pallottole su un fianco e di una scarica di pallini di piccolo calibro sul lato opposto. I colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Il danno è incalcolabile - aggiunge la nota - per il paese e per l'Abruzzo. E' stato crivellato da una scarica di cinque pallottole su un fianco e di una scarica di pallini di piccolo calibro sul lato opposto. I colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Il danno è incalcolabile - aggiunge la nota - per il paese e per l'Abruzzo. E' stato crivellato da una scarica di cinque pallottole su un fianco e di una scarica di pallini di piccolo calibro sul lato opposto. I colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Il danno è incalcolabile - aggiunge la nota - per il paese e per l'Abruzzo.

Esemplare di orso bruno ucciso nel Parco d'Abruzzo

AVEZZANO - Un altro orso bruno marsicano è stato massacrato a colpi di fucile, nella zona sud del Parco Nazionale, oltre Forca di Barrea di Villetta Barrea (L'Aquila). Lo ha precisato - in una nota - il vicedirettore dell'ente parco, Giuseppe Rossi. Il ritrovamento è avvenuto a poca distanza dalla strada statale, in località Colle Bellavetura, tra Barrea e Alfedena, proprio sui confini del parco. «Si tratta di un bellissimo esemplare di orso femmina (lo stato di salute doveva essere ottimo) - dice la nota del parco - piuttosto anziano, del peso di circa cento chilogrammi. E' stato crivellato da una scarica di cinque pallottole su un fianco e di una scarica di pallini di piccolo calibro sul lato opposto. I colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Il danno è incalcolabile - aggiunge la nota - per il paese e per l'Abruzzo. E' stato crivellato da una scarica di cinque pallottole su un fianco e di una scarica di pallini di piccolo calibro sul lato opposto. I colpi sono stati sparati da distanza ravvicinata. Il danno è incalcolabile - aggiunge la nota - per il paese e per l'Abruzzo.

Molto dipenderà dalla consistenza della documentazione del giudice italiano

Pressioni per non estradare Scalzone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI - E' attesa di ora in ora la documentazione della magistratura italiana, in appoggio alla richiesta di estradizione per Oreste Scalzone, dopo che la magistratura milanese ha fatto sapere che è partita ieri mattina e che giungerà a destinazione attraverso le normali vie diplomatiche. La richiesta del giudice Armando Spataro si fonda, come è stato reso noto lunedì, sulla accusa a Scalzone di due tentativi di omicidio nel 1977 contro il responsabile sanitario di Seveso e contro un capo reparto della Breda. Accuse che si aggiungono alle altre imputazioni avanzate nei suoi confronti dai giudici Priore e Imposimato. L'arresto a Parigi di Oreste Scalzone sembra aver suscitato un clima di particolare preoccupazione negli ambienti dei cosiddetti rifugiati politici italiani che credono di vedere, nella adesione delle autorità di polizia e giudiziarie francesi alla richiesta della magistratura italiana, una svolta nella politica dello stato francese nei confronti del diritto d'asilo. E in questi termini che si è espressa ieri la loro associazione in un comunicato ampiamente diffuso dall'agenzia ufficiale France Presse e che non si discosta, di molto, da quelle

Armi a bordo di un panfilo tedesco incagliato in Sardegna

LA MADDALENA - Alcuni fucili, pistole e pugnali sono stati trovati dai militari della Guardia di finanza a bordo di un panfilo sul quale viaggiavano tre cittadini tedeschi, due uomini ed una donna. L'imbarcazione, denominata «Nicole» è lunga circa venti metri, si era incagliata ieri in una secca nelle acque di Punta Galera nell'arcipelago di La Maddalena. Ad insorgere gli investigatori è stato l'atteggiamento del comandante dello yacht Jorghe Kunder Peer di nazionalità tedesca, che si è ripetutamente opposto all'intervento di un rimorchiatore per liberare il panfilo dalla morsa di sabbie e scogli. E' stato quindi deciso di effettuare una perquisizione del natante. e si riscopre il caso Piperno. Mitterrand è già sotto il fuoco della critica per l'eccessivo clamore fatto attorno alla cattura dei tre presunti terroristi irlandesi presentati direttamente dall'Eliseo come un colpo decisivo al terrorismo internazionale quando finora sembrerebbe trattarsi di un fatto di assai scarsa rilevanza. A questo si è aggiunto il diretto coinvolgimento del capo dello Stato nel giallo dello scrittore di origine romana Virgil Tanase fatto scomparire nel maggio scorso dai servizi segreti francesi per sottrarlo alle minacce di quelli romeni. Sembra eccessivo a molti che Mitterrand, il quale sapeva di questo finto rapimento, sia stato, in quell'occasione al gioco facendo addirittura una dichiarazione pubblica di questo genere: se si avverasse che il Tanase è stato eliminato dai servizi romeni - disse in una conferenza stampa - i nostri rapporti con Bucarest ne sentirebbero le conseguenze. In questo clima le possibilità di accoglimento della richiesta italiana di estradizione non appaiono, dunque, affatto scottate. Molto dipenderà dalla consistenza reale del dossier che il giudice Spataro ha inviato a Parigi. Franco Fabiani

UIL, meno scala mobile ma qualcosa in più per le qualifiche alte

Le proposte di Mattina al seminario: meno automatismi e più spazio al salario contrattato - Punto unico, ma al netto

Dal nostro inviato
IL CIOCCO — Meno scala mobile, più salario contrattato e punto pulito uguale per tutti: con questa proposta la UIL ha ieri formalizzato la sua posizione sulla riforma del salario e del costo del lavoro. Che significa e perché si è scelta questa strada? L'ha spiegato ieri mattina Enzo Mattina aprendo i lavori del seminario che la UIL ha indetto al Ciccio (Lucca) e che continuerà anche oggi e domani. La UIL ha deciso di uscire allo scoperto su questo tema perché «lo incontro aperto» attore della riforma del salario sta diventando per il sindacato una trappola infernale: la stagione contrattuale non ha il suo decoro, sull'occupazione non vi sono iniziative di qualche rilievo, sulla politica economica siamo sulla difensiva. Le differenze e i contrasti all'interno del sindacato — a giudizio della UIL — sono diventati paralizzanti, e se non vi resterà fermo o fornire a qualcuno (il governo) la giustificazione per un intervento d'autorità che dirima tutte le dispute è necessario prender posizione.

inizio anno. L'ipotesi lanciata ormai più di un anno fa dalla CISL, e che ha suscitato già tante polemiche.
Ultimo punto della relazione, la democrazia sindacale. E un punto scottante. La UIL propone un codice di democrazia sindacale: procedure certe che regolano le adesioni al sindacato, le elezioni dei gruppi dirigenti ad ogni livello, lo svolgimento delle assemblee, le votazioni.
Questa l'ossatura generale della proposta UIL. Un'ossatura che ha preso maggior forma con la seconda relazione introduttiva, quella tenuta da Gianpiero Sambucini che ha puntato la sua attenzione sui temi del fisco visto come punto centrale

per una strategia per l'occupazione e lo sviluppo. Una nuova struttura del salario — dice Sambucini — ha bisogno però di un meccanismo di recupero del drenaggio fiscale. Come? Attraverso una revisione della curva dell'Irpef ponderando le aliquote sui diversi scaglioni di reddito in funzione dell'effettivo andamento dell'inflazione. Si tratta in pratica di una «indizzazione» all'ingù delle aliquote. Altro punto di novità è la proposta di andare ad un riequilibrio dell'imposta non sulla base dei redditi individuali ma dei redditi dei «nuclei stabili di convivenza» (ovvero delle famiglie, sufficienti o no che siano).

La IRT (Telefunken) non paga più i salari

MILANO — La direzione Irt-Firts (Gruppo Aeg - Telefunken) ha comunicato al consiglio di fabbrica di non essere in grado di pagare gli stipendi ai lavoratori perché le banche italiane hanno bloccato il credito in seguito agli avvenimenti che coinvolgono la casa madre. Lo afferma un comunicato congiunto del consiglio di fabbrica della Fim lombarda, provinciale e della zona Sempione rilevando che questo fatto adrammatizza ulteriormente la situazione di una azienda (la Irt-Firts) che ha già vissuto momenti di estrema gravità con la richiesta, un anno fa, di 900 licenziamenti, trasformati poi in cassa integrazione guadagni straordinaria per due anni per 725 lavoratori, in seguito a un accordo molto sofferto firmato a Roma. L'accordo, firmato al ministero del Lavoro, prevede un piano produttivo che dovrebbe consentire la sopravvivenza di una fabbrica produttiva e tecnicamente avanzata, che ha realizzato profitti negli ultimi anni. Il consiglio di fabbrica ritiene, quindi, che Telefunken e la direzione Irt debbano rispettare gli impegni presi con il governo, il sindacato e i lavoratori.

Indagine sui bilanci ENI: da dove viene tanto «rosso»?

Manca ancora un quadro dei conti - Poche le informazioni Dopo il 1980 c'è stata una svolta, una caduta di imprenditorialità - Una situazione assurda: si spende di più si investe meno

ROMA — L'incarico del commissario all'ENI va verso la scadenza e ancora si attende un rapporto, un quadro degli sconvolgimenti che si sono avuti in quest'area della imprenditoria pubblica negli ultimi due anni. C'è rischio di ritrovarsi, a giorni, a discutere sulla spartizione degli incarichi fra partiti e persone, rigettando in secondo piano tutti i problemi di politica imprenditoriale, di strategia di sviluppo, quindi di programma e di assunzione di responsabilità.

Le informazioni disponibili sull'andamento delle imprese, negli ultimi otto mesi in particolare, sono pochissime. Ma anche i bilanci del 1981, nei quali viene registrata la vera e propria svolta maturata l'anno precedente, sono poco noti e non sono stati analizzati. Abbiamo perciò ritenuto utile anche una indagine parziale e superficiale sui bilanci delle principali società, i cui risultati sono riportati nelle tabelle.

Le cifre dimostrano che fra il 1979 ed il 1980 vi è stato un aumento degli investimenti che poi si è bloccato. A causa della svalutazione monetaria c'è una riduzione reale anche laddove le cifre appaiono in aumento. Ma il «gruppo ANIC» registra una riduzione anche contabile. Riguardo ai risultati del 1981 viene in evidenza la miseria degli investimenti in alcune aree. Il Nuovo Pignone, considerata una impresa industriale che opera nelle tecnologie di punta, ha investito soltanto 16 miliardi.

Il bilancio non fa nemmeno menzione di investimenti nella ricerca, parla di acquisto di un altro brevetto negli Stati Uniti con i rischi e i limiti che si sono visti nel caso della fornitura di compressori all'URS, dipendente dalla licenza General Electric.

Oneri finanziari nei bilanci 1981

Milliardi di lire

| | Importi | Variaz. +/- |
|---------------|---------|-------------|
| AGIP SpA | 228 | +203 |
| ANIC | 120,7 | + 91,9 |
| AGIP Petroli | 198,2 | + 81,2 |
| SNAM | 129,6 | + 36,5 |
| SAIPEM | 70,6 | - 18,2 |
| Nuovo Pignone | 37 | + 16,3 |

Apporti ENI e indebitamento

Milliardi di lire a fine '81

| | ENI | Indebit. totale | Indebit. a breve |
|---------------|-------|-----------------|------------------|
| ANIC | 130 | 1090 | 353 |
| AGIP SpA | 843 | 3104 | 1099 |
| AGIP Petroli | 218 | 834 | 621 |
| SNAM | 140,5 | 1005 | — |
| SAIPEM | — | 482 | 278 |
| Nuovo Pignone | — | 675 | 246 |

Andamento quinquennale degli investimenti

Milliardi di lire

| | '77 | '78 | '79 | '80 | '81 |
|---------------|-----|-----|-----|-----|------|
| ANIC | 71 | 77 | 73 | 99 | 100 |
| AGIP gruppo | 190 | 178 | 172 | 213 | 174 |
| AGIP SpA | 224 | 225 | 227 | 447 | 655* |
| SNAM | 94 | 99 | 332 | 483 | 535 |
| SAIPEM | 216 | 310 | 376 | 418 | 419 |
| Nuovo Pignone | — | — | — | — | 16 |

Andamento quinquennale degli investimenti. Sommando gli investimenti all'estero, 1833 miliardi.

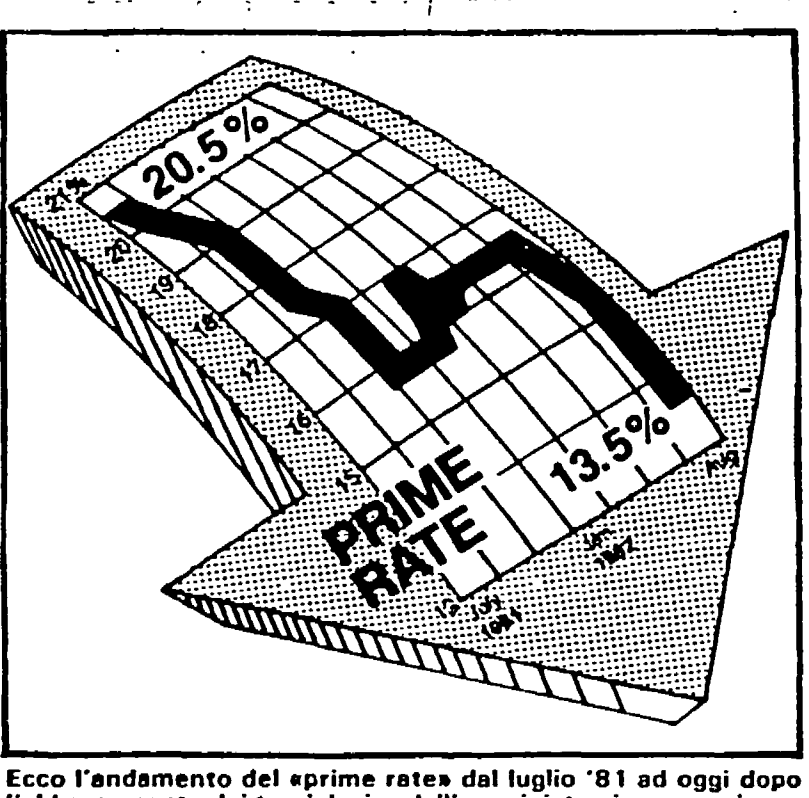
ni, esterne ed interne al gruppo ENI. In questi due anni, tuttavia, sembra siano state chiuse anche alcune delle vecchie «vie» con cui le società del gruppo ricercavano l'efficienza ed il dinamismo nelle rispettive aree di mercato. L'alto livello di indebitamento della SNAM, la crescita dei suoi oneri (nonostante il forte apporto diretto di denaro da parte dell'ENI) denuncia probabili errori di fondo nella politica dell'impresa. La vendita di gas resta un affare ricco ma la stagnazione delle vendite, da un lato, e la ricerca esasperata di posizioni preminenti nella rete di vendita al piccolo dettaglio hanno probabilmente contribuito ad appesantire tutta la gestione (forse nell'illusione che il prezzo, alla fine, pagherà tutto). E un esempio fra i molti possibili.

Se la restituzione del «vertice» (la Giunta Esecutiva) non assorbirà tutta l'attenzione, sarà interessante proseguire la discussione su cifre e fatti nelle prossime settimane. Dalla situazione di cui ci parlano queste cifre non esce, infatti, nessuna prospettiva di «polo chimico-pubblico», nessuna innovazione sostanziale della politica dell'energia. Si ha solo la sterilizzazione di importanti risorse materiali e umane.

Renzo Stefanelli

Tassi: le banche accusano il Tesoro

Dichiarazioni del presidente del Banco di Napoli Rinaldo Ossola - C'è un problema di efficienza della gestione bancaria - Le richieste alla Banca d'Italia in materia di riserve e vincoli - Forti oscillazioni ieri sul mercato dei cambi



Ecco l'andamento delle prime rate dal luglio '81 ad oggi dopo l'abbassamento dei tassi deciso dall'amministrazione americana

ROMA — I banchieri reagiscono in modo piuttosto difensivo alla richiesta, contenuta anche nel discorso programmatico di Scalfari, di ridurre i tassi d'interesse sul credito per la vita di mutamenti nelle politiche aziendali. Il presidente del Banco di Napoli, Rinaldo Ossola, accoglie la richiesta di razionalizzazione, ma mette al primo posto la condotta del Tesoro. «La responsabilità dell'alto costo del denaro — dice Ossola — non si può attribuire al sistema bancario. Il costo è la diretta conseguenza dell'andamento dell'inflazione e della ancora forte pressione che il Tesoro esercita sul mercato per finanziare il disavanzo pubblico. Inoltre, gioca certamente nel determinare l'andamento dei costi, almeno per alcuni istituti di credito, la non attuazione delle riforme tendenti

ad accrescere l'efficienza, la professionalità e la snellezza operativa. Ciò premesso — conclude Ossola — almeno per quanto riguarda il Banco di Napoli mi preme sottolineare che la forbice tra i tassi attivi e quelli passivi si è già ridotta di circa un punto nel primo trimestre '82 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In ogni caso, non si può che concordare pienamente nell'esigenza di ridurre il costo del denaro, attraverso la razionalizzazione invocata».

Una nota dell'Agenzia Italia, che raccoglie opinioni di impresari e banchieri, vengono anche citate le richieste dei banchieri: 1) riduzione delle riserve obbligatorie; 2) aumento della remunerazione del personale di secondo livello; 3) una adeguata espansione degli impieghi. Sono problemi specifici, an-

che questi vagamente connessi alla richiesta di credito del Tesoro, ma non tali da giustificare il completo rinvio — come alcuni fanno — alla riduzione dell'interesse sul BOT come condizione per ridurre i tassi commerciali. Le banche non sembrano disposte ad usare i margini di cui dispongono, trovano più comodo accodarsi al Tesoro. Si veda, fra l'altro, il costante riferimento al tasso d'inflazione del denaro non sarebbe una merce il cui costo si lega in qualche modo alle leggi della domanda e dell'offerta (la riduzione del tasso d'interesse può aiutare a far scendere l'inflazione) e l'intermediazione non sarebbe uno scambio mercantile il cui prezzo non può variare secondo la quantità scambiata e le modalità di scambio. I banchieri preferiscono,

COMUNE DI MILANO

Il presente bando sostituisce integralmente quello precedente pubblicato all'Albo Pretorio dal 28.6.1982 al 7.7.1982.

AVVISO PER ESTRATTO DI APPALTO CONCORSO AI SENSI DELLE LEGGI 8.8.1977, N. 584 E 10.12.1981, N. 741.

Questa Amministrazione indirà un appalto concorso per:

«PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE DI UN IMPIANTO DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DI RIFIUTO IN LOCALITÀ NOSEDO».

IMPORTO PRESUNTO GLOBALE DELLA COSTRUZIONE: L. 28.000.000.000.

Il bando di gara integrale verrà pubblicato all'ALBO PRETORIO DEL COMUNE DI MILANO (C.so di P.ta Romana, 10) per 10 giorni a norma dell'art. 10 della citata legge 741/81.

Eventuali domande di partecipazione, che dovranno contenere la documentazione indicata nel bando di cui sopra, potranno essere indirizzate al COMUNE DI MILANO - RIP. SERVIZI E LAVORI PUBBLICI e presentate all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE - Via Meravigli, 7, entro 30 gg. dalla pubblicazione del presente avviso di gara.

IL CAPO RIPARTIZIONE (dott. Pietro Grech) L'ASSESSORE (On. Giulio Polotti)

A luglio '82 crescita zero per i salari degli operai

Le retribuzioni reali nell'industria cresciute meno del tasso d'inflazione - Più di 80 milioni le ore di sciopero nel semestre

ROMA — Il caro vita aggredisce i salari, gli stipendi degli impiegati, in una parola i redditi fissi: su un aumento del costo della vita del 15,9% a luglio scorso — lo comunica l'ISTAT ieri — le entrate degli operai sono aumentate al lordo del 16 per cento, quindi al netto, cioè nella realtà, hanno a malapena tenuto sul ritmo inflattivo. La contingenza ha coperto per il 12,9% l'erossione dei salari, per il 10,2 quella degli stipendi (aumenti, sempre nello stesso mese, del solo 12,9%).

I dati mostrano come la dinamica salariale per gli operai e in particolare quella dell'industria, sia stata assai modesta, nei giorni e nelle settimane stesse in cui veniva messa sotto accusa come causa di inflazione. L'ISTAT d'altronde fa notare che la quota di aumento non dovuta agli scatti di contingenza è in gran parte determinata da anzianità maturata, tranne nel settore trasporti, dove hanno inciso l'adeguamento delle retribuzioni per il personale delle ferrovie e il nuovo contratto degli autoferroviari.

Così i nuovi minimi di pensioni

ROMA — Da oggi aumentano i minimi delle pensioni per effetto del secondo scatto quadrimestrale della scala mobile: per gli ex lavoratori dipendenti l'aumento è di 12 mila lire mensili, e porta la pensione dalle attuali 239.700 lire alle 251.700 lire. Le pensioni minime dei lavoratori autonomi — coltivato-

ri diretti, artigiani e commercianti — passano da 207.350 lire a 217.700 lire, con un aumento, quindi, di 10.350 lire. Le cosiddette «pensioni sociali» avranno un aumento di 7.400 lire, passando da 148.450 lire a 155.850 lire. Come si vede, si tratta di ritocchi, ottenuti a seguito di lotte di lavoratori e

Venerdì incontro forse decisivo per il trasporto aereo

ROMA — Treni, aerei, traghetti quest'anno dell'industria, sia stata assai modesta, nei giorni e nelle settimane stesse in cui veniva messa sotto accusa come causa di inflazione. L'ISTAT d'altronde fa notare che la quota di aumento non dovuta agli scatti di contingenza è in gran parte determinata da anzianità maturata, tranne nel settore trasporti, dove hanno inciso l'adeguamento delle retribuzioni per il personale delle ferrovie e il nuovo contratto degli autoferroviari.

Il istituto di statistica ha fornito ieri anche un altro dato significativo del clima dell'industria: il numero delle ore lavorative perse per conflitti di lavoro, in una parola gli scioperi. A luglio '82 sono state 2 milioni 900mila, contro gli oltre 9 milioni del giugno '82 e gli oltre 4 milioni del luglio 1981; ma da gennaio a giugno il dato — sia pure, avverte l'ISTAT, provvisorio — è quasi il doppio dell'anno precedente: 80 milioni e 619mila, contro 48 milioni 619mila. E la traccia lasciata dalle grandi lotte della primavera e del giugno.

Capodanno a CUBA

Un'isola circondata dall'incantevole Mar dei Caraibi e ricca di spiagge dalla sabbia finissima. Scoperta da Cristoforo Colombo — che ne rimase affascinato — Cuba vive oggi una realtà sociale e culturale tutta da scoprire e da capire, così come è da scoprire l'entusiasmo del popolo cubano.

Sistemazione in alberghi di 1° categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Quota individuale di partecipazione: L. 1.955.000

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Ieri a Battipaglia i funerali dell'agente Mario De Marco

Camorra: 3 bombe a Salerno Colpita la casa di un giudice

Danni e paura nell'abitazione del magistrato Rotunno, noto per verdetti severi contro la delinquenza organizzata - Il secondo ordigno è scoppiato davanti al palazzo di Giustizia

Dal nostro corrispondente SALERNO - La situazione dell'ordine pubblico si aggrava a Salerno di ora in ora. L'altra notte sono stati compiuti tre attentati: uno contro l'abitazione di un magistrato, il giudice Rotunno, presidente della prima sezione penale del tribunale di Salerno, il secondo proprio di fronte al palazzo di Giustizia, nel luogo in cui il giudice (Giacombi) cade due anni fa, ucciso dalle BR, il terzo contro l'Isam, un'azienda di mobili per ufficio (ma la bomba non è esplosa). Così, dopo la giornata nera di giovedì scorso (quella in cui le BR hanno assalito un miniconveglio dell'esercito, uccidendo due agenti di polizia e ferendo tre militari e un ragazzo) la spirale della violenza sembra in crescendo, mentre la tensione, tra la gente, è fortissima.

L'attentato contro l'abitazione del giudice Giuseppe Rotunno, in via La Mensola, è stato compiuto intorno alle tre e mezzo di notte. La bomba, piazzata contro la porta d'ingresso, fatta esplodere mediante miccia, ha causato danni rilevanti al palazzo di Giustizia, non solo all'abitazione del magistrato ma anche al vano dell'ascensore. I vetri delle scale sono andati tutti in frantumi. L'ordigno ha provocato, per fortuna solo gran paura nel palazzo e tra la gente del rione, senza danni alle persone.

Il dottor Rotunno, ha fama di magistrato inflessibile e presiede una sezione considerata un po' quella dei processi difficili. Proprio lui, alcuni mesi fa, giudicò e condannò il delitto di Cutolo, Antonio Benigno. Insieme a loro furono condannati altri sette camorristi: le pene fu-

rono particolarmente severe per tutti. Eppure quel verdetto sottile anche la diversità di trattamento per i camorristi tra questa e le altre sezioni del tribunale. Provera di indulgenza nei riguardi di camorristi infatti, al tribunale di Salerno, non sono mancate negli ultimi tempi. Rivendicazioni dell'attentato, per il momento, non ce ne sono. Non è la prima volta che a Salerno un magistrato diventa un obiettivo della camorra o dei terroristi: dopo l'omicidio Giacombi, rivendicato dalle BR, alcuni mesi fa un altro giudice, il dottor Alfonso Lambertini, fu vittima di un agguato. La camorra, però, in quel caso, sbagliò bersaglio, uccidendo la piccola figlia del giudice, Simone.

Il secondo attentato dell'altra notte è stato compiuto più o meno alla stessa ora: la bomba ha sventrato un contenitore della nettezza urbana proprio sul centrale Corso Garibaldi, di fronte al Tribunale, e in un'altra parte del palazzo in cui abitava il giudice Giacombi. Si può ipotizzare di gestione dei due attentati lombardi, ha coraggiosamente deciso di giocare la carta certamente rischiosa del trasloco totale da uno scalo all'altro. Tutto si è però concluso per il meglio: il catastrofico collasso della Malpensa previsto da qualcuno è disastrosamente evitato. I disastri, per i lavoratori della SEA e per i passeggeri. Ma nulla di grave.

È adesso l'aeroporto di Linate che è pronto per affiancare il Mezzogiorno con i moderni scali internazionali. Infatti i lavori protrattisi al "Forlani" dal 7 luglio al 31 agosto (i tempi sono stati rispettati con precisione cronometrica) non si sono

limitati al pur importante e indispensabile rifacimento del manto bituminoso della pista, ma hanno anche creato le premesse tecniche per rendere più sicuro e funzionale il traffico in uno dei più importanti scali europei. Infatti oltre ad una complessa serie di aiuti luminosi lungo la pista e ad un nuovo "center line" (la linea segmentata che guida gli aerei durante i decolli e gli atterraggi notturni) in questi due mesi sono state realizzate le strutture necessarie all'installazione di un nuovo e più sofisticato ILS (dall'inglese "instrument landing system": sistema di atterraggio strumentale) che consentirà ai velivoli di atterrare anche in caso di nebbia.

La SEA nei mesi scorsi aveva a questo proposito promosso una serie di incontri internazionali ormai da anni. Cosa significa operare in categoria III/A? Nulla di complicato. Con il nuovo standard operativo i velivoli predisposti (e quasi tutti gli apparecchi dell'ultima generazione lo sono) è possibile atterrare con visibilità orizzontale fino a 200 metri e visibilità verticale praticamente uguale a zero. Fino ad oggi (e fino al novembre 1983) le operazioni di atterraggio possono avvenire soltanto in categoria II, vale a dire con visibilità orizzontale, non inferiore a 400 metri e verticale fino a circa 90 metri.

Dal 1983, in definitiva, la nebbia che molti mesi fa costringe le torri di controllo a dirottare un gran numero di aerei su altri scali, cesserà di essere un grave problema. Sulla torre di controllo è Elio Spada

Conclusi in Svizzera gli interrogatori per rogatoria: magro bottino dei magistrati

Ma in fondo Carboni non ha detto nulla

MILANO - Con i tre successivi colloqui svolti nell'arco di due settimane, l'interrogatorio di Flavio Carboni per rogatoria internazionale è concluso. Era un atto istruttorio molto importante, ma il bottino restato nelle mani del magistrato milanese pare sia assai magro. In altre parole, Carboni non ha parlato.

Alla sua dichiarazione volontaria di collaborare pienamente con la giustizia italiana non erano molti, fin dall'inizio, a prestar fede. E alla prova dei fatti essa si è fermata bruscamente ogni volta che ci si è avvicinati al centro del problema. Per esempio, al colloquio registrato nelle famose dodici bobine (interlocutori Calvi, Caracciolo, Binetti, e

altri) o alla questione del giro di centinaia di miliardi dirottati in Svizzera, operazione per la quale egli avrebbe percepito una tangente intorno ai venti milioni di dollari. Le norme della procedura internazionale, e non soltanto quella italiana, sono dalla sua: un imputato non può essere interrogato se non su fatti attinenti alle imputazioni che gravano su di lui. In questo caso, il favoreggiamento dell'espatrio clandestino di Calvi e la falsificazione del suo passaporto. Su tutto il resto, era suo pieno diritto non parlare, e non ha parlato. Secondo la precisazione che il suo avvocato, Salvatore Catalano, ha tenuto a fornire, «si è astenuto dal ri-

spondere». A fornirgliene un'occasione supplementare, del resto, è stata un'inaspettata inadempienza del magistrato romano che spiccarono l'ordine di cattura contro di lui; di tutti i sequestri di materiale documentario (relazioni scritte o registrazioni) non sono finora stati depositati i verbali. Come dire che, ufficialmente, di queste cose Carboni e il suo collegio di difesa non sono al corrente. Un felice appiglio caduto proprio sotto le mani dei difensori, che vi si sono immediatamente aggrappati per sollevare «eccezioni» tecniche. E intanto, si apprende ora, un ricorso è stato inoltrato alla Corte di Cassazione per contestare la legittimità dello stesso ordine di

ufficiale della nuova inchiesta aperta dal procuratore pubblico Paolo Bernasconi per i miliardi trasferiti da Managua a Nassau, e dopo le voci, non confermate ma insistenti, di altre centinaia di miliardi che sarebbero finiti o avrebbero dovuto finire sui conti delle più importanti banche svizzere. Il magistrato milanese, a quanto pare, non ha ancora individuato un nuovo concreto reato da imputare a Carboni come complice di Calvi nella nuova colossale truffa. Il ritardo sembra preoccupare gli svizzeri, che avrebbero tutto l'interesse a liberarsi di un cliente già d'oro, ma ormai imbarazzantissimo. Paola Boccardo

Il racket brucia un'azienda presso Palermo, rivolta tra gli operatori

Dalla nostra redazione PALERMO - Se lo Stato dovesse mostrarsi ancora una volta assente, gli imprenditori palermitani, i pochi che operano nella «zona industriale» di Brancaccio, si dicono pronti a far le valigie. Per rompere gli indugi, con dichiarazioni clamorose, c'è voluto un rogo durato dieci ore che ha totalmente distrutto una gigantesca fabbrica di candele. Un perimetro di 1.800 metri quadrati, che pompieri giunti da ogni angolo della Sicilia hanno stentato a tenere sotto controllo.

«Perché non molliamo tutto e ce ne andiamo?», dicono con rabbia i primi imprenditori accorsi sul luogo del disastro a dar solidarietà ai fratelli (Gange, beraglio inequivocabile del racket, mentre il fumo e ancora visibile da ogni parte della città. È un dialogo che si è svolto fra i due, e che ha fatto di Gange, infatti, sono gli ultimi di una lunghissima lista. Se lo rocciano in questi giorni una debolte quantificabile in 3 miliardi di danni e 50 operai senza lavoro, i loro colleghi ricordano

altrimenti episodi, forse meno eclatanti, sicuramente non meno allarmanti. Tanto spinge per altrettanti attentati. Come l'argenteria di Salvatore Di Cristoforo, la poligrafica Salerno, la «Calcestruzzo» 19 attentati a Brancaccio fra luglio ed agosto. Fra gli altri non vennero risparmiati il deposito del colorificio Max Meyer, la Parmalat, i negozi di abbigliamento Barone e Dumas. Si riaprono gli archivi: forse il commerciante Giovanni Gambino, fulminato il 19 agosto, aveva detto no. E che a Pa-

lermo, dal piccolo esercizio al grosso industriale paghino tutti, è cosa risaputa. Tempo fa la Confesercenti lanciò un appello-questionario chiedendone conferma. E le conferme, anche se nominalmente anonime, non mancarono. Industriali e commercianti però questa volta vogliono fare sul serio. Giuseppe Viola, direttore della Sicindustria, la federazione regionale siciliana degli industriali, si è rivolto allo Stato sollecitando energia provve-

Verrà sentito anche il ministro della Difesa

Indagine sulle forze armate: la Camera vara un comitato

ROMA - Assalti brigatisti andati a segno dentro le caserme, agguati a soldati di leva, navi che si bloccano in mezzo al mare proprio durante l'importantissima operazione militare internazionale, la Camera vuol vedere più da vicino cosa sta succedendo dentro le nostre forze armate. A giorni scatterà un'indagine conoscitiva a tappeto, che costituirà un comitato apposito di cui faranno parte i rappresentanti di tutti i gruppi politici. La decisione verrà ufficializzata giovedì, ma di fatto è già stata presa ieri mattina dal capigruppo della commissione Difesa che si sono riuniti con il presidente, on. Alfredo Bonifazi. Prima dell'avvio di questa indagine la stessa commissione sentirà anche il ministro della Difesa Lelio Lagorio, che già lunedì pomeriggio era stato chiamato a riferire al Senato sugli ultimi gravi episodi.

In quella occasione l'esposizione del ministro è apparsa impacciata ed approssimativa, tra l'altro Lagorio ha ammesso che già da quattro anni le brigate rosse avevano incluso l'esercito tra i possibili obiettivi da colpire. Che cosa hanno fatto in tutto questo tempo i servizi segreti per prevenire il disegno che è poi diventato concreto, come in queste settimane? Ieri si è riunito il comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. Al centro della discussione, ovviamente, il nuovo attacco brigatista alle forze armate. Alle cinque e mezzo del pomeriggio, insieme ai parlamentari, hanno varcato la soglia dell'aula il Palazzo San Marco il presidente Pennacchini, il capo del servizio segreto militare (SISMI), generale Nino Lugaresi, il prefetto De Francesco, capo del servizio di sicurezza democratica (SISDE) e Sparano, segretario del CESIS. I lavori, coperti dal segreto, sono andati avanti fino a sera. È stato sentito di nuovo Lagorio, poi, dopo di lui, i responsabili dei servizi, per avere una valutazione su ciò che sta accadendo.

Sullo sfondo, i debiti da pagare

Dopo le ferie per la Rizzoli riprendono le grandi manovre

MILANO - Intorno alla Rizzoli le acque si fanno sempre più agitate. Da più di un segno pare di capire che il cerchio si sta stringendo, che qualcuno gli è venuto il momento di tirare le somme di una vicenda che da mesi tiene la ribalta della cronaca politica non meno che di quella giudiziaria. La Rizzoli, si sa, naviga nei debiti. Due soldi alle banche per circa 300 miliardi, 220 dei quali devono essere restituiti a breve termine. Ne deve circa 70 al Nuovo Banco Ambrosiano (che ha raccolto la precedente eredità della banca di Calvi), 49 alla Banca cattolica del Veneto e 47 al Credito Varesino (istituto di credito controllati dall'Ambrosiano) e ancora 9 alla Comit e uno e mezzo all'IMI, per citare solo i debiti maggiori.

Proprio dalla perentoria richiesta, da parte dei nuovi dirigenti dell'Ambrosiano, del pagamento entro il 10 settembre delle acque si fanno sempre più agitate. Da più di un segno pare di capire che il cerchio si sta stringendo, che qualcuno gli è venuto il momento di tirare le somme di una vicenda che da mesi tiene la ribalta della cronaca politica non meno che di quella giudiziaria. La Rizzoli, si sa, naviga nei debiti. Due soldi alle banche per circa 300 miliardi, 220 dei quali devono essere restituiti a breve termine. Ne deve circa 70 al Nuovo Banco Ambrosiano (che ha raccolto la precedente eredità della banca di Calvi), 49 alla Banca cattolica del Veneto e 47 al Credito Varesino (istituto di credito controllati dall'Ambrosiano) e ancora 9 alla Comit e uno e mezzo all'IMI, per citare solo i debiti maggiori.

127 DIESEL!

20 Km con un litro di gasolio ora anche con superbollo gratis*

127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT

*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.

Tour italiano dei King Crimson e dei Roxy Music I primi, riformati nel 1981, da Robert Fripp sono ancora una perfetta macchina musicale Il gruppo di Ferry, invece, fa soltanto spettacolo

Ma Re Fripp è ancora sul trono



MILANO — Negli anni Settanta è stato il primo a prevedere il diluvio, lo scossone del punk, l'impminente scomparsa dei grandi «suoni» britannici, i megacomplex della musica pop, ancora incensati dalla critica quando, nel '74, Robert Fripp sciolse i King Crimson, la sua creatura, la pupilla del pop progressivo inglese acculturato e di massa...



Qui sopra i Roxy Music (al centro Bryan Ferry); nella foto in alto Robert Fripp

CINEMAPRIME

«I cacciatori del cobra d'oro»

Quando Spielberg fa scuola

I CACCIATORI DEL COBRA D'ORO — Regia: Anthony M. Dawson. sceneggiatura: Tito Carpi. Interpreti: David Warbeck, John Steiner, Alimanta Suska, Allan Collins. Musica: Carlo Savina. Avventuroso. Italia. 1982.

Puntuali, anche se con leggero ritardo (Steven Spielberg nel frattempo ha realizzato E.T. e sta già girando un altro film), ecco arrivare le prime copie dei Predator dell'area perduta. Si respira aria di «fitione», un po' come accade per Lo squalo, ma stavolta non possiamo giurare sulla bontà della scelta. I predator, qui da noi, non hanno avuto quello strepitoso successo che i distributori si aspettavano...

Un occhio al pubblico giovanissimo e uno al mercato extraeuropeo (il film è infatti girato in inglese), i cacciatori del cobra d'oro sembra una cartolina esotica movimentata da scanzottate e inseguimenti. La fantasia è scrupolosamente rispettata (i due eroi passano indenni attraverso una selva di proiettili), ma non si sfugge alla semplicità di assistere ad un remake formato spaghetti. Per fortuna, gli indigeni urlano «Mbuu, mbuu», e così almeno una risata torna in tasca.

mi. an.

Advertisement for Piedigrotta '82 Napoli 5-26 Settembre. Includes a drawing of a man with a hat and a list of activities: CARRI ALLEGORICI, MANIFESTAZIONI SPORTIVE, MOSTRE, ARTI VISIVE, PADIGLIONI, STANDS, CIRCO, ANIMAZIONI, MIMI, CLOWNS, GRUPPI FOLK REGIONALI, CANZONI, TEATRO, VENEZIA A NAPOLI, FIUCCHI A MARE.

Il cinema dà l'addio alla grande Bergman

«Ingrid, nessuno potrà sostituirti»



L'arrivo a Londra dei familiari e del figlio della Bergman

LONDRA — Le tre figlie, Pia, Isabella e Isotta Ingrid sono arrivate insieme da New York, a bordo di un Concorde atterrato all'aeroporto di Heathrow vicino a Londra. Nella casa lungo il Tamigi le attendeva il fratello Robertino, giunto nella notte dall'Italia, ed il terzo marito di Ingrid Bergman, Lars Schmidt, da cui la grande attrice aveva divorziato quattro anni fa...

scinato sofferte dichiarazioni. «Ingrid era una signora adorabile — ha detto Paul Henreid, suo «marito» in Casa Bianca — una attrice meravigliosa... Non penso che le importasse la sua bellezza. A trascinarla era solo il desiderio di fare il suo lavoro nel migliore dei modi. Joseph Cotton, accanto a lei in Angoscia, ha detto «Persone come Ingrid appaiono sulla scena una volta o ogni tanto».

Caserta sulle orme di Spoleto?

Nostro servizio

CASERTA — Al dodicesimo anniversario della morte di Roberto Rossellini, Caserta-vecchia, può ben dire di essere cresciuta, eccome. Odiò, la signora Maria Teresa Canitano del Teatro di Roma, che da tempo assolve il compito di direttore artistico del festival, ha ancora di che lamentarsi. In cui suo, visti i vecchi palazzi ducali, le chiese e la piazzetta suggestiva del Duomo, desidererebbe tanto farne una sede di teatro serio e di qualità.

Giunta alla dodicesima edizione, la rassegna «Settembre al Borgo» offre un programma di tutto rispetto pieno di musica, prosa e balletti. Ma i soldi sono pochi...



NELLA FOTO: Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi hanno letto Dante a Caserta vecchia

che forse attirerebbero di più la stampa — ma giusti trattamenti per un pubblico «estivo». Dante in piazza, infatti, questa «lectura» Dantea che la coppia Albertazzi-Proclemer ha presentato l'altra sera, ha alternato brani d'Inferno e Paradiso, a scoppiettanti applausi, oltre che gli elocubri Terabust e Peter Schaufuss, mentre per la prosa l'avvio è stato dato giovedì con Il galateo di «Monsignor della Casa» della Compagnia Attori e Tecnici di Roma. Un esordio, come si vede, tutto all'insegna del buon gusto e della discrezione, che non sceglie cose eclatanti

ariello, farsa avanspettacolo, fittica esilarante e amara su testo, regia e interpretazione di Geppi Gleises; una satira composta dal giovane attore napoletano che narra dell'avvenire di un attore bersagliato dai critici e dai colleghi, e che alla fine arriva al successo. Venerdì 3 a San Leucio, altro corpo monumentale sito in quel di Caserta, nel settecentesco Belvedere debutta Il giardiniere di Goldoni, nell'allestimento di Alvaro Piccardi, con Paola Gassman e Ugo Pagliaro. Debutta anche il piccolo figlio di Pagliaro, Tommaso. Il 5 invece è il turno di Didot col suo Ni-

Luciana Libero

TV: la coppia Gabin-Morgan nel «Porto delle nebbie»

TV: Presley e Dietrich, due miti a confronto

Giochi senza frontiere: alcuni Paesi danno forfait

TV: Miriam Makeba canta contro l'apartheid

Il «Nobel» della musica assegnato a Giuliani

Un film da non perdere stasera sulla Rete tre. Va in onda, infatti, il celebre «Porto delle nebbie» di Marcel Carné, interpretato dalla coppia Michèle Morgan e Jean Gabin. Registrato nel 1938 dal regista francese in collaborazione con il poeta francese Jacques Prévert, al porto delle nebbie è una classica storia d'amore, con l'immancabile «homme traqué» (in questo caso un disertore dell'esercito coloniale) che si innamora di una ragazza proletaria che vive ai margini del porto. Il tutto all'insegna di un realismo poetico sullo sfondo dei paesaggi ghiacciacchi della città operaia.

Due miti a confronto (un confronto solo di fasce orarie) nei programmi Rai: Marlene Dietrich e Elvis Presley. La Rete 1 dedica alla ineffabile, rarefatta e insieme corposa Marlene un programma di Luigi Costantini condotto da Rosanna Brazzi (ore 21.30). Sarà difficile però spiegare il perché di un fascino che va al di là della pur grande bellezza e della bravura. Un fascino che ha sconfitto l'età (81 anni). Alla stessa ora la Rete 2 risponde con Presley, che vediamo in «Frankie e Johnny», storia di predizioni zingaresche, gelosie e canzoni.

«Giochi senza frontiere», la trasmissione creata in collaborazione tra diverse Reti televisive europee, sembra essere in difficoltà, per i costi troppo elevati. Ma, si dice, ha successo di pubblico. Sarebbero queste le ragioni per cui alcuni Paesi intendono ritirarsi dall'«affaire», mentre gli altri tengono duro anche a costo di una nuova lievitazione dei costi. Come stanno le cose, comunque, gli organizzatori hanno deciso di spiegarlo in una conferenza stampa subito dopo la prova italiana, la prossima settimana a Urbino.

«Mi ribello e canto»: è il titolo del numero di stasera di «Sestante». Questa volta la trasmissione, realizzata dallo stesso Zefferi, ha come tema il canto di protesta contro l'apartheid, il regime di segregazione razziale cui sono sottoposti i neri del Sudafrica e cioè la grande maggioranza della popolazione. Portavoce di questa protesta si è fatto di recente a Parigi la famosa cantante sudafricana Miriam Makeba, con un concerto tenuto all'UNESCO sul tema appunto dell'apartheid, espulsa dal suo paese nel 1959 per aver partecipato ad una manifestazione in difesa della gente nera.

VENEZIA — Questa sera al Teatro La Fenice, il maestro Carlo Maria Giulini riceverà il premio della vita nella musica. È considerato uno dei Nobel del pentagramma. Il premio dell'Associazione «Omaggio a Venezia» va a coronare un'attività artistica svolta per oltre quarant'anni nei maggiori teatri del mondo. Negli anni passati il riconoscimento a una vita nella musica era stato assegnato ad Arthur Rubinstein, Andres Segovia e Karl Bohm. La serata di premiazione si concluderà con l'esecuzione di un concerto.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1: 13.00 MARATONA D'ESTATE - Un paese: la Spagna; 13.30 TELEGIORNALE; 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità; 17.05 TOM STORY - Cartone animato; 17.50 HAGEN - «Dolito nel silenzio»; 18.40 CARA ESTATE; 19.10 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «L'ultimo dei Mohicani»; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 KOJAK - «Carazione a Manhattan Sud»; 21.30 I NUMERI UNO: MARLENE DIETRICH; 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 22.30 MERCOLEDÌ SPORT - Ischia: Pugliese - Oliva-Navarra - Tirolo italiano: pesi super leggeri. Al termine: Telegiornale.

- TV 2: 13.00 TG 2 - ORE TREDICI; 13.15 CUOCO PER HOBBY; 17.00 IL POMERIGGIO; 17.15 IL NOSTRO COMUNE AMICO - Di Charles Dickens; 17.40 TV 2 RAGAZZI - Ba, la sfida della magia; 18.30 TG 2 - SPORTSERA; 18.50 SPORT IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport; 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE; 20.40 TG 2 - SESTANTE - Mi ribello e canto; 21.30 FRANKIE E JOHNNY - Film. Regia di Frederick Cordova. Interpreti: Elvis Presley, Donna Douglas, Sue Ane Langdon; 23.05 TG 2 - STANOTTE; TV 3: 17.00 SIRACUSA: PALLAMANO; 19.00 TG 3; 19.20 ITINERARI - Venezia 1982: La Biennale d'Arte; 20.10 TERRA VIVA; 20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1982 - Film, commenti, interviste, chiacchiere di vana cultura, con Irene Bignardi, Tommaso Charutti, Beniamino Placido e con la collaborazione di Marina Gelfer; 21.15 IL PORTO DELLE NEBBIE - Film. Regia di Marcel Carné. Interpreti: Jean Gabin, Michèle Morgan, Michel Simon; 22.40 TG 3; 23.05 ITINERARI - Venezia 1982: La Biennale d'Arte.

- RADIO 1: GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 14, 19, 23; 8.1 flash, 10, 12, 17; 6.05, 7.15, 8.30 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GRI; 9 Radio segue no. di Abore e Boncompagni; 10.40 Da Venezia; Cinema: 11 Da Milano; Casa sonora: 11.34 «Per chi suona la campana» di E. Hemingway; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.23 Via Assago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Campionario musicale; 17.03 Il pagnone estivo; 17.30 Master replay; 18.18 Top Score e trover; 19.15 Cara musica; 19.30 Radouno jazz '82; 20 Radouno spettacolo; 21 Sulle ali dell'ippogrifo; 21.28 L'anno prossimo; 21.34 Music stars; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Asterisco musicale; 23.03 La telefonata.

- RADIO 2: GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8.1 giorni; 7.20 Insieme nel suo nome; 9 «Marilyn. Una donna una vita (al termine: Contrasti musicali); 9.22 - 10 Nuova vita all'antica italiana; 11.32 Un'isola da trovare; 12.48 «Subito quaz»; 13.41 Sound-track; 15 Contrasti; 15.42 «Mestre di padre, professore madre»; 16.32 Sogni e signori buona estate; 19.50 Splash; 21 A confronto con Melior; 22.50 Pianeta USA.

Advertisement for TV Sorrisi e Canzoni. Text: FATE I VOSTRI PROGRAMMI SUI NUOVI PROGRAMMI. Includes a photo of a man and a woman. Text: In anteprima su TV SORRISI E CANZONI la panoramica della nuova stagione televisiva. Gli appuntamenti da non perdere: i film e telefilm, i grandi spettacoli musicali e sportivi, i telegiornali. IL SETTIMANALE PIU' VENDUTO IN ITALIA. OLTRE NOVE MILIONI DI LETTORI. E IN PIU' TUTTE LE FOTO DEL MATRIMONIO DI PATTY PRAVO.

Mostra del cinema di Venezia 50

L'ultimo Fassbinder insegue ancora la propria fantasia

Atmosfera iperrea tra omosessuali, prostitute e assassini per «Querelle», la storia di una ricerca di identità che si mescola a mille corruzioni Nel cast Jeanne Moreau, Franco Nero e Brad Davis «La straniera», misurato debutto per Joao Mario Grilo

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Morde a Venezia. Non sono facili reminiscenze maniane o viscontiane. Sul fatto, diuturno tramutato tra l'Excelsior e il Palazzo del Cinema, aleggia un luttuoso disagio che induce molti ad uno stato d'animo turbato da perplesse riflessioni. La triste notizia della scomparsa di Ingrid Bergman ha infatti toccato il cuore anche dei più cinici, svagati cronisti. Mentre la postuma venuta all'invogo del cinema di Fassbinder (dal lontano Attenzione alla sacra puttana al le apologete documentarie, dal recente La nostalgia di Verona-Voss al film qui in concorso Querelle) ha popolato il Lido e le sale di proiezione di una piccola equiva folla di discepoli più o meno legittimi, più o meno devoti del «maledetto», c'è una tedesca stroncato dalla morte nel giugno scorso.

Per carità, non vogliamo tirare conclusioni di sorta, ma certo è un clima dove ci si muove male. Si guardano i film, si arrabatta nel lavoro di ogni giorno, si scambiano pareri e commenti distratti coi colleghi, con gli amici, però, in affetto, si pensa ad altro. Anche se non si sa bene a che cosa: a Ingrid Bergman, a Fassbinder, ai fatti nostri.

Ubbie da soggiorno coatto e prolungato nella londa desolata del Lido? Forse. Comunque, la visione del cinema di Fassbinder, memoria di Rainer Werner Fassbinder, Querelle, ha riatizzato subito ingombranti, tetri pensieri. Innanzitutto, era davvero il caso di catapultare quest'opera nella rassegna competitiva suscitando, immediatamente, il sospetto di una qualche estorsione degli affetti pro-

prio in vista dell'assegnazione degli odissonati Leon? E poi, ad essere franchi, tutti quei inconsolabili orfani di Fassbinder sono davvero tali o non tentano altrimenti di riaggrarsi in una consolazione e una notorietà che non avrebbero mai ottenuto, fosse ancora vivo lo stesso Fassbinder?

Appunto, miserie e tristezze da accantonare al più presto, se vogliamo fornire una valutazione quanto meno scevra da pregiudizi di Querelle, un film ostico, difficile, tutto pernacato e frammentato come è dalle ossessioni erotiche essenziali dello scrittore «maledetto», per antonomasia e per scelta qual è Jean Genet (autore del breve romanzo del '51 Querelle di Brest) cui si è rifatto per l'occasione, con ampie licenze, il cinema tedesco, e da quelle non meno angosciose e laceranti di Rainer Fassbinder.

In ambienti e atmosfere patologicamente claustrofobici, seppure stilizzati e colorati da un iperrealismo tutto artefatto, seguono qui la tortuosa e sanguinosa passione di Querelle. Chi è, che cosa vuole costui? Un prestante marinai alla confusa ricerca della propria identità e di un preciso ruolo nel dissestato mondo che lo circonda, una Brest in forma di città costruita in studio e abitata da protveri omosessuali, tragiche puttane, assassini dall'animo sensibile. Una passione, la sua, destinata a intersecarsi con le mille altre corruzioni e dissipazioni di personaggi naufraghi nelle acque basse del Lido, di una irreversibile abiezione umana: dal glaciale stupratore. Non alla squallida prostituta Lysiane, dal «doppio» sfruttatore-omicida Robert Gil al re-

presso, smanioso sottotenente Seillon. Quasi impossibile risulta rintracciare, in Querelle una traccia narrativa univoca e ancor più ardua diventa intravedere anche un'approssimata e per quanto trasgressiva moralità. Manie, tic, turbamenti, ossessioni congiunti e inestricabilmente frammischati di Genet e di Fassbinder contribuiscono a proporzionare quest'opera in un'atmosfera di indifferenza e di distacco, di una vana strumentazione teatrale e dei moduli prosaici della modernità in una spettacolarità di torvo splendore e, al contempo di indecifrabile, immediato senso. Ciò che resta in noi, dopo aver visto un tale film, si può riassumere in un indefinito eppure persistente malessere, un infido ripetersi nell'autocommissione della nostra fragilità umana e, insieme, sulla sempre rincuorante convinzione che quelle desolanti esperienze riguardano soltanto gli altri, tutti coloro che ci sono estranei, forse persino noi stessi.

Da un punto di vista esclusivamente estetico-cinematografico, Querelle palesa forse inimitabili scomposti di ritmo e di una possibile e vicino intelligenza di un vanto rimpianto della faticelluzza e in attualissimi dubbi esistenziali (compreso un breve incontro d'amore con una ragazza vista per caso, appunto la straniera) — ma, se l'evocazione si arotola, preziosa e icastica, tra eleganti immagini e scarse parole nell'insieme il film di Grilo non va esente da un duplice difetto: la prima è una duplice rivelazione della persona sconosciuta al regista, in quanto a quanto riguarda l'intera vicenda, in breve in particolare il bellissimo e apprezzabile qualità e gli inimitabili limiti tipici di tale sempre rischioso cinema.



Fassbinder sul set di Querelle; in alto Brad Davis e Jeanne Moreau in due scene dell'ultimo film del regista tedesco

Ha confessato, in extremis, lo stesso Fassbinder: Querelle di Brest di Jean Genet è forse il romanzo più radicale della letteratura mondiale per quanto riguarda la discrepanza tra oggettività e soggettiva fantasia. Probabilmente, fatte le debite distinzioni, è tutto il meglio che si può dire anche del suo film.

Un esordio quanto meno ragionato, ci è parso, invece, quello del giovanissimo cineasta portoghese Joao Mario Grilo che, col suo La straniera, è arrivato (in concorso) a Venezia variamente amato da certi creativi equamente divisi in certi moderati richiami al cinema dell'austero patriota Manoel de Oliveira e a quello del sarcastico «gran vecchio» spagnolo Luis Buñuel. La commissione lusitana-iberica traspare evidente anche dalla vicenda della Straniera — dove un attempted professore estenua, ai bordi di un mare tempestoso, i suoi giorni, la sua memoria in un vano rimpianto della faticelluzza e in attualissimi dubbi esistenziali (compreso un breve incontro d'amore con una ragazza vista per caso, appunto la straniera) — ma, se l'evocazione si arotola, preziosa e icastica, tra eleganti immagini e scarse parole nell'insieme il film di Grilo non va esente da un duplice difetto: la prima è una duplice rivelazione della persona sconosciuta al regista, in quanto a quanto riguarda l'intera vicenda, in breve in particolare il bellissimo e apprezzabile qualità e gli inimitabili limiti tipici di tale sempre rischioso cinema.

Nostro servizio VENEZIA — Quando entro nella saletta nel quale Jeanne Moreau riceve i giornalisti (dopo l'altro, quasi una catena di montaggio delle interviste, ma capirò ben presto che non è esattamente così), la trovo attaccata al balcone che, dall'Excelsior, guarda il mare. Un mare luminoso, dopo il piombo dei giorni scorsi, una luce dorata e, fuoco finito, uno splendido pezzo di luna nascente. Mi costringe a farci caso, avendo evidentemente notato l'aria un po' professionale che mi affligge, come mi striglia la fretta in cui guardo il mare ha sentito tutto — replica che non è il caso di far fretta a nessuno, che lei non ama le interviste stereotipate, che questi incontri sono per lei delle conversazioni dalle quali è la prima ad imparare e a capire qualcosa di sé ma anche dell'interlocutore, che l'intervista fatta da Jeanne Moreau è stata l'intervista di cui invece l'intervistatore sa tutto o quasi, è un po' una forma di violenza che non è davvero il caso di continuare a perpetuare. Insomma, lasciatele — giustamente — la

parola. Amo questa città e amo questo festival, ben più di Cannes, dove ci si sente come prigionieri, obbligati a ritmi e a cerimonie che non hanno più nulla di umano, dove si è assediati a tutte le ore del giorno e della notte, dove è impossibile convertire con chiunque pur parlando con tutti. Il Lido in questi giorni è come un'isola felice, e poi questo cielo... Sì, d'accordo, sono la prima a voler parlare del mio lavoro con Fassbinder come se lui fosse ancora vivo, senza la retorica delle circostanze. Come se potesse, insomma, leggere domani quello che sto dicendo oggi di lui. Per me è stata una esperienza che mi ha profondamente arricchito, e che è purtroppo irripetibile. Sapevo da tempo che Fassbinder avrebbe voluto lavorare con me, e lo con lui. S'era già profilata, questa eventualità, quando Rainer stava preparando «Alexanderplatz», quel lunghissimo film televisivo presentato proprio qui a Venezia. Voleva me e Gérard Depardieu, ma poi non se ne fece nulla perché saltò la coproduzione con la Francia.

Ho rivisto Fassbinder nello scorso febbraio a Berlino, dove presentò «Veronica Voss». Parliamo del film che avremmo voluto fare insieme, di questo amore (intanto lo scultore si toglie la vita), e insomma un quadro non troppo più corroborante di quello osservato fuori dei confini. Purtroppo, il cineasta magiaro ha messo troppa carne a cuocere, per dare sostanza al suo argomento, e finisce col far più fumo che fuoco. Il suo presumibile modello, Hiroshima, mon amour di Renais, rimane lontano, inarrivabile.

«No, non è vero, non ho mai fatto film di routine, piuttosto sono rimasta ferma per tre anni, cosa che mi è successa piuttosto che accettare le proposte che mi venivano e che non mi piacevano. Questa capacità di scelta (e possibilità, anche) la rivendico tutta a me. Diciamo anche che c'entra il destino. Ride? Ma io parlo di un destino fatto di fatica, di tanta fatica, di angoscia, di paura, di fortuna e se vuole metterci anche la bravura, ce la metta lei. È stato un insieme di circostanze che si sono incrociate ad un certo punto, a cominciare dal '49 quando ho interpretato il mio primo film.

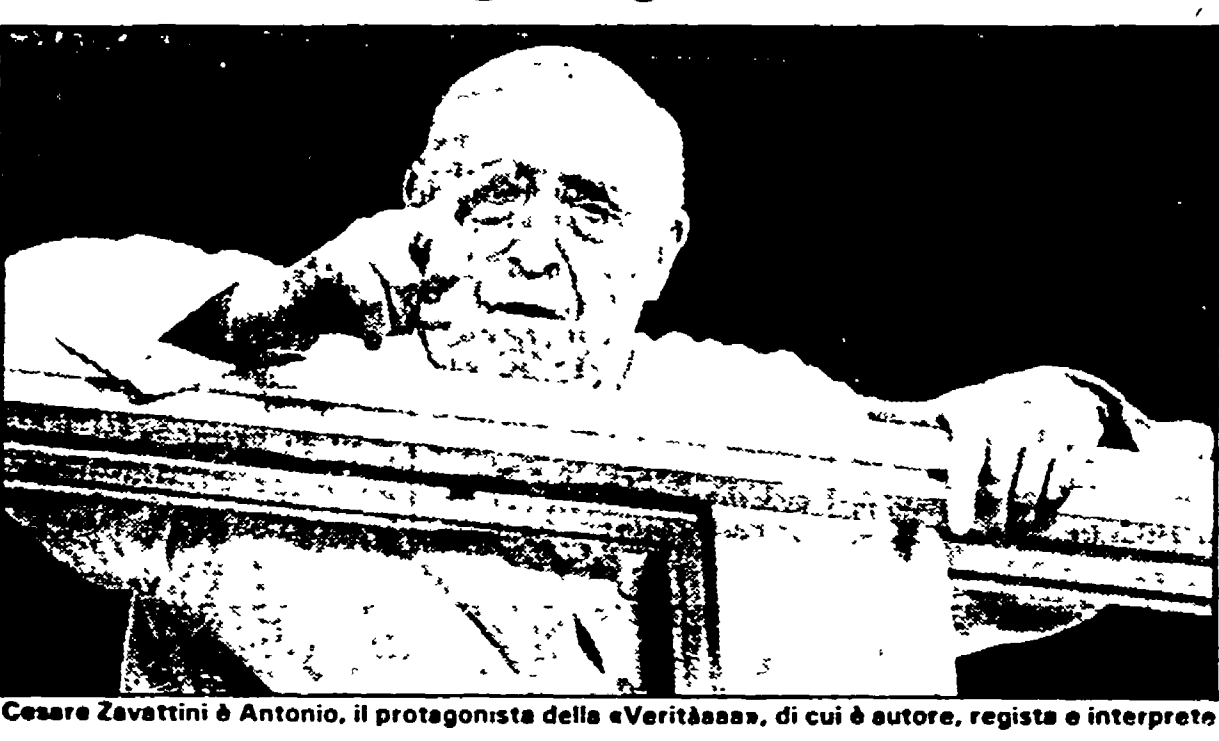
«Ma non muolo se non lavoro, pure se ora sto lavorando molto. Devo ripartire domani per Parigi, dove «Querelle» esce nelle sale, e ritorna ad occuparmi di un altro film interpretato da me, presentato dalla Biennale, «La Trota» di Joseph Losey. No, soffro solo se mi propongono o faccio cose che non mi piacciono. Io mantengo una certa opinione di me...». E noi di lei.

«No, non è vero, non ho mai fatto film di routine, piuttosto sono rimasta ferma per tre anni, cosa che mi è successa piuttosto che accettare le proposte che mi venivano e che non mi piacevano. Questa capacità di scelta (e possibilità, anche) la rivendico tutta a me. Diciamo anche che c'entra il destino. Ride? Ma io parlo di un destino fatto di fatica, di tanta fatica, di angoscia, di paura, di fortuna e se vuole metterci anche la bravura, ce la metta lei. È stato un insieme di circostanze che si sono incrociate ad un certo punto, a cominciare dal '49 quando ho interpretato il mio primo film.

«Ma non muolo se non lavoro, pure se ora sto lavorando molto. Devo ripartire domani per Parigi, dove «Querelle» esce nelle sale, e ritorna ad occuparmi di un altro film interpretato da me, presentato dalla Biennale, «La Trota» di Joseph Losey. No, soffro solo se mi propongono o faccio cose che non mi piacciono. Io mantengo una certa opinione di me...». E noi di lei.

Per la prima volta regista (e interprete) di una favola disperata dove cerca parole nuove per parlare di pace Dall'Ungheria gli fa eco Ferenc Kòsa con un film che descrive l'avventura di una donna sulle tracce di «Guernica»

Zavattini vestito da folle per spogliare la veritàaaa



Cesare Zavattini è Antonio, il protagonista della «Veritàaaa», di cui è autore, regista e interprete

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Ma che cos'è questa «veritàaaa» (con quattro a, ma potrebbero essere molte di più, come la lunga eco di un grido), che il pazzo di Antonio, il protagonista di Cesare Zavattini, proclama nel cortile del manicomio dove è stato rinchiuso, e da cui evade con un salto mirabolante; nell'autobus che gli offre provvisorio rifugio; nelle catacombe cristiane di Roma (però non si può essere cristiani a priori, casomai bisogna diventare con delle azioni che abbiano una forza alternativa); da uno «storico» balcone, da uno studio televisivo, nel quale ha ottenuto di poter gestire un «canale degli italiani»; e, infine, a colloquio col Papa, appollaiato tra le fronde di un albero nei giardini del Vaticano?

La verità è che la pace, il problema dei problemi, non può essere affrontata e risolta usando le parole di sempre. Invece, infette, espressioni di un finto pensiero, che da millenni poche persone hanno creato e amministrato, coi risultati che tutti vedono. Bisogna inventare un nuovo linguaggio: forse quello dei corpi che cantano, ballano, fanno l'amore? Ma poi, come trasmettere agli altri, a tutto un mondo devastato dalle guerre, dalla fame, dalle calamità naturali, le nuove idee che sorgono dentro chi si sia liberato, letteralmente vomitando, di tutto quell'antico groppo verbale, di quel viluppo di termini retorici, falsi ingannevoli? A un primo senti-

mento di sollievo, di euforie, seguono amare riflessioni. C'è il braccino di un bimbo, massacrato da un bombardamento, che il folle Antonio, in un'eccezionale estenuata fantasia, il compendio di un messaggio poetico che non ha mai dimenticato i bisogni concreti del genere umano, della gente, della città assoluta del neorealismo nelle sue forme più arrabbiate e l'inventiva surreale dello Zavattini scrittore di libri, che amiamo anche prima dello scrittore di cinema, si ritrovano qui unite, in una esposizione di un disarmante candore, dove rientra, senza riserve, il gusto dello sproloquio, tipico d'una certa fase creativa ed esistenziale dell'artista; nella Veritàaaa vi è infatti una duplice rivelazione di autore e di oratore: questo Cesare-Antonio fuoriesce quasi dalla costruzione dello schermo, per indirizzarci in particolare il bellissimo e apprezzabile qualità e gli inimitabili limiti tipici di tale sempre rischioso cinema.

L'opera prima, regista di Zavattini e 65 anni di proiezione) comprende anche un «poscritto», nel quale l'autore, spogliatosi dei camuffamenti di autore, ci svela il classico basco in testa, s'illumina la componente «auto-critica», già peraltro evidente in tutto il corso della favola raccontata. E si rivolge direttamente al pubblico (che s'immagina essere, soprattutto, quello della T.V.), e chiede scusa, con garbo, al Papa vero, e all'autentico Garibaldi, di cui pure, per qualche momento, aveva in-

dossato i panni. Ma il discorso zavattiniano, nella sua libertà è comunque necessario, e non esige necessariamente una chiusa finale. E infatti, in un'eccezionale fantasia, il compendio di un messaggio poetico che non ha mai dimenticato i bisogni concreti del genere umano, della gente, della città assoluta del neorealismo nelle sue forme più arrabbiate e l'inventiva surreale dello Zavattini scrittore di libri, che amiamo anche prima dello scrittore di cinema, si ritrovano qui unite, in una esposizione di un disarmante candore, dove rientra, senza riserve, il gusto dello sproloquio, tipico d'una certa fase creativa ed esistenziale dell'artista; nella Veritàaaa vi è infatti una duplice rivelazione di autore e di oratore: questo Cesare-Antonio fuoriesce quasi dalla costruzione dello schermo, per indirizzarci in particolare il bellissimo e apprezzabile qualità e gli inimitabili limiti tipici di tale sempre rischioso cinema.

Casuale o voluto che fosse, l'accostamento, ieri, al film di Zavattini di quello dell'ungarese Ferenc Kòsa, di cui è regista, funzionava bene, per affinità di tematiche. Anche Kòsa (del quale ricordiamo in particolare il bellissimo e sordido con Decemviri, 1967) è ossessionato dalla questione centrale del nostro tempo, pace o guerra, distensione e disarmo o catastrofe nucleare. Margit, una ragazza di Budapest, operaia in una fabbrica di mattoni, è il personaggio in cui il regista proietta questo suo assillo, verosimilmente non troppo diffuso da quelle parti, se ve-

diamo, appunto, Margit trovare corrispondenza in un'unica persona, uno scultore solitario, impegnato nella titanica impresa d'un altorilevo da sbalzare sul cono d'una montagna, quasi replica plastica del famosissimo dipinto di Picasso Guernica. Margit, che di Guernica, (l'ultimo urlo dell'umanità, lo definisce lo scultore) sente parlare per la prima volta, vuole andare in Spagna per vederlo. E a tale scopo imbroglia il suo amante, un piccolo intrallizzatore, introdotto negli ambienti che contano. Ma il viaggio avrà una sosta obbligata a Francoforte, nella Germania Federale, dove la volgarità, il mercimonio, lo sfascio dei valori, cioè alcuni degli elementi caratterizzanti la società europea occidentale, ci verranno esemplificati nelle riprese, davvero insistenti, all'interno d'un gigantesco sexy-shop. In patria, del resto, attendere la protagonista ci sono meschini affanni quotidiani, assenza di ideali, un matrimonio senza amore (intanto lo scultore si toglie la vita), e insomma un quadro non troppo più corroborante di quello osservato fuori dei confini. Purtroppo, il cineasta magiaro ha messo troppa carne a cuocere, per dare sostanza al suo argomento, e finisce col far più fumo che fuoco. Il suo presumibile modello, Hiroshima, mon amour di Renais, rimane lontano, inarrivabile.

«No, non è vero, non ho mai fatto film di routine, piuttosto sono rimasta ferma per tre anni, cosa che mi è successa piuttosto che accettare le proposte che mi venivano e che non mi piacevano. Questa capacità di scelta (e possibilità, anche) la rivendico tutta a me. Diciamo anche che c'entra il destino. Ride? Ma io parlo di un destino fatto di fatica, di tanta fatica, di angoscia, di paura, di fortuna e se vuole metterci anche la bravura, ce la metta lei. È stato un insieme di circostanze che si sono incrociate ad un certo punto, a cominciare dal '49 quando ho interpretato il mio primo film.



Una domanda: perché il film di Altman non è stato presentato in concorso?

VENEZIA — La notte scorsa, la rassegna «Mezzogiorno-Mezzanotte» ha ospitato un film piuttosto bello di Robert Altman, «Ritorno a Diner», ritorna del quale riferiremo qualche giorno. Un film assolutamente degno di entrare a far parte della selezione ufficiale competitiva che sino ad oggi, accanto ad opere di qualche dignità, ha presentato modesti proposte. Ci è stato detto che il film non era pronto nei tempi giusti per poter entrare nella competizione. E tuttavia la copia che noi abbiamo visto ieri pomeriggio era regolarmente sottotitolata in italiano. Delle due l'una: o non si è voluto in nessun modo rischiare di inserire, sia pure all'ultimo momento, un film di Altman in concorso (come fece invece lo scorso anno il Festival di Cannes con «L'uomo di ferro» di Wajda); oppure c'è qualcuno, a Venezia, che preferisce farsi il festival per conto suo, un festival nel festival, nella fattispecie la sezione «Mezzogiorno-Mezzanotte». (f. la.)

Anche nei film dell'Europa dell'est i protagonisti «preferiscono Marlboro»

VENEZIA — Svolta storica alla Mostra del cinema: per la prima volta memoria di pubblico, la pubblicità occulta delle sigarette Marlboro, da sempre occhieggianti negli angoli delle inquadrature o addirittura sbattute in faccia agli spettatori, è apparsa, e neanche troppo discretamente, in due pellicole dell'est europeo: «Vita privata del sovietico» di Raimon e «Guernica» dell'ungarese Ferenc Kòsa. C'era da aspettarselo, poiché la Marlboro (cioè la Philip Morris, potentissima multinazionale del tabacco) stanza da anni cifre considerevoli per convincere i produttori ad arruolare nel cast anche il celebre pacchetto biancorosso. (mi. se.)

Il Comune veneziano ora ha deciso: no al film sui Rolling a Piazza San Marco

VENEZIA — I Rolling Stones, a quanto pare, non hanno ancora finito di provocare polemiche in Italia. La loro presenza alla Biennale è caldeggiata dalla Gaumont, produttrice del film di Hal Ashby dedicato al gruppo rock, ma il Comune veneziano ha già stabilito che Piazza San Marco non si tocca (qui infatti doveva essere proiettato il film), se non si potrà trovare qualche altro spazio all'aperto... Carlo Lizzani, giustamente, spiega che lui si occupa di film e non di cantanti: perciò ora i ipotesi più probabile è che il film venga proiettato — come gli altri — contemporaneamente al Palazzo del Cinema e all'Arena il 7 settembre. Insomma, con i Rolling Stones le polemiche sembrano quasi obbligate. (mi. se.)

Table with cinema listings: Sala Grande, Mezzogiorno/Mezzanotte, 12.30 GASOLINE STRICININA di Piero Bargellini, HET DAK VAN DE WALVIS III tetto della betta di Raul Ruiz (Olanda), 20, 16.00 DE SMAK WAT WATER (Il sapore dell'acqua) di Orlov Soukne (Olanda), in concorso, opera prima, sott. ital., 90', 19.00 GOLOS (Vocal) di Ilja Averbach (URSS), in concorso, sott. ital., 135', 21.30 INGENIJOR ANDRESS LUFTFARD (Il viaggio dell'ingegnere Andrea) di Jan Troell (Svezia), in concorso, sott. ital., 135', Mezzogiorno/Mezzanotte, 24.00 HEAVEN'S GATE (I cancelli del cielo) di Michael Cimino, edizione integrale, 220', Sala Volpi, Retrospektiva, 09.00 LA FIAMMA CHE NON SI SPENGE di

oggi vedremo

Cinema listings: 11.00 Vittorio Cottafavi (Italia, 1949), PARTNER di Bernardo Bertolucci (Italia), 15.00 THE SAGA OF ANATHAN (L'isola della donna contesa) di Joseph Von Sternberg (Giappone, 1953), Sala De Sica, Officina Venezia, 15.00 CLODIA FRAGMENTA di Francesco Brocani, 120', 17.00 A JEAN EUSTACHE di Milena Gabarelli, VIDA PERRA (Vita da cani) di Javier Aquer (Spagna), 15', 19.30 SCONCERTO ROCK di Luciano Mannuzzi, Arena, Cinema '82, INGENIJOR ANDRESS LUFTFARD di Jan Troell, GOLOS di Ilja Averbach

Domani primo incontro tra il governo e i sindacati

Per salvare quei tremila posti

Tra l'esecutivo di Spadolini e Cgil-Cisl-Uil ci saranno altre riunioni sui problemi di Roma e del Lazio - Domani si discute della Voxson e dell'Autovox - C'è voluto uno sciopero generale per conquistare questo tavolo di trattative - Problemi insoluti

È il primo appuntamento dopo le ferie: domani attorno a uno stesso tavolo siederanno i rappresentanti del sindacato romano e quelli del governo. Si parlerà di crisi dell'elettronica civile che a Roma significa crisi dell'Autovox e della Voxson. Due fabbriche dalla tecnologia avanzatissima, due stabilimenti per molti versi all'avanguardia ma che rischiano la definitiva chiusura. E con loro chiuderebbero decine di altri stabilimenti che lavorano per l'indotto. Il primo incontro, dunque, non poteva essere dedicato che a queste due «storiche» vertenze romane. Ma altre riunioni verranno: ci sarà quella sul cinema, quella sul turismo, quella sull'emergenza casa, quella sull'industria regionale, sui trasporti nel Lazio e via di questo passo. Da una parte ci sarà il sindacato che esporrà le sue analisi, i suoi obiettivi, le sue proposte e dall'altra ci sarà il governo che dovrà rispondere, dovrà scegliere, dovrà stabilire priorità. Insomma c'è la possibilità, ora che è stato conquistato questo tavolo delle trattative che la «vertenza Lazio» e la «vertenza Roma» possano uscire dalla generalità, possano tradursi in fatti.

Quanto ce n'è voluto però per arrivare a questi incontri. Basterà solo ricordare che lo sciopero generale di gennaio del Lazio aveva al primo punto la richiesta di un confronto con il governo Spadolini (all'epoca era il primo). Scioperi, manifestazioni, pressioni unilaterali dei gruppi parlamentari e alla fine, a luglio, il ministro La Malfa, che parlava a nome dell'intero esecutivo, e i rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil del Lazio si sono visti per la prima volta. Non è stato un incontro di routine, anche se impegni precisi non sono venuti. Allora si stabilì che ci sarebbero state nuove riunioni, su singoli problemi.

Oggi è la prima. Si discuterà di Autovox e Voxson, dunque. Parlarne dei loro problemi significa innanzitutto parlare di come vengono concessi (o negati) i finanziamenti e di come tanti altri miliardi vengono sprecati, con l'assenso del Ministero. I due stabilimenti (messi assieme danno lavoro a più di tremila e cinquecento dipendenti) sono in crisi ormai da tempo. Le prime avvisaglie si ebbero addirittura dieci, undici anni fa.

Le ragioni? Molte dipendono dal tipo di imprenditori che si sono alternati al vertice delle società (per tutti ricordiamo che Ortolani, quello della loggia «P2» è stato amministratore delegato della Voxson) ma anche molte legate alla struttura produttiva della capitale. A Roma e nel Lazio per dirla in due parole, il settore dell'elettronica è frammentato in tante aziende. Alcune grandi, appunto la Voxson e l'Autovox, altre piccole. Ed è proprio questa frammentazione che ha impedito alle ditte italiane di essere competitive con le ditte straniere sul piano delle innovazioni tecnologiche. E i marchi statunitensi, tedeschi e giapponesi si sono conquistati il mercato.

Per uscire dalle secche di una difficile situazione tutte e due le società hanno chiesto di poter usufruire della legge «63», quella approvata all'inizio di quest'anno e che stanziava 240 miliardi per il settore dell'elettronica. Nei piani presentati al Ministero, le aziende, sostenute in questo dai sindacati, si dicevano disposte a «integrare» le attività produttive: a trovare, insomma, una sorta di collegamento tra le produzioni. Finanziamenti però non ne sono ancora arrivati.

Qualche riga in più va spesa per la Voxson, che ha un problema a parte: i tempi di attuazione della legge «63» sono lunghi, ma la fabbrica ha bisogno subito di soldi. Le servono per riprendere l'attività, visto che commesse, anche importanti, non le mancano. Invece le banche non concedono più prestiti. E gli istituti di credito non si fidano neanche del Ministero del Tesoro, che si è fatto garante. Così si arriva all'assurdo: c'è un'azienda che ha una enorme capacità tecnica, in cui le prospettive commerciali sono buone, che ha un marchio affermato, che ha uno stabilimento moderno, che ha ancora una domanda «vivace», come la definirebbero gli esperti, ma non ha una lira per acquistare le materie prime. E il «no» delle banche — ecco lo scandalo — arriva proprio mentre l'Inps ha fatto qualche conto: la cassa integrazione alla Voxson è costata, solo negli ultimi due anni, venti miliardi. Una situazione aberrante — dice Gerico Baldi, del dipartimento settori produttivi della Camera del Lavoro — in cui l'interesse perverso della stretta creditizia con l'assoluta mancanza di programmazione, unita spesso a tentativi di speculazione, genera spreco, disoccupazione e sfaldamento di un tessuto ancora ricco di potenzialità. Su questo il governo cosa risponde?

Due fabbriche che da dieci anni vivono «alla giornata»

La crisi accentua l'esodo volontario dei lavoratori: in tre anni persi quasi 400 posti

Proviamo a dare il quadro delle due aziende di cui discuteremo oggi il sindacato e il governo. La «Voxson» è di proprietà, al cento per cento, dell'«Electronic General Company», una finanziaria che ha sede a Mauren, nel Liechtenstein. Il 31 maggio di quest'anno aveva 1704 dipendenti. Di questi, 1286 sono operai in produzione, mentre 418 sono gli impiegati.

La minaccia di chiusura, il ricorso continuo alla cassa integrazione hanno costretto numerosi dipendenti a lasciare spontaneamente la fabbrica e a cercarsi un posto di lavoro più sicuro. Tant'è che solo all'inizio del 1980 i dipendenti dello stabilimento erano 1834, di cui 1378 operai, e 431 impiegati. In meno di ventiquattro mesi, insomma, si sono persi centotrenta posti.



Negli ultimi dieci, undici anni la «Voxson» ha fatto ricorso cinque volte alla cassa integrazione. L'ultimo provvedimento, quello del luglio del 1980, è stato decisamente il più grave: l'azienda ha chiesto la cassa integrazione speciale a zero ore che ha interessato in media mille e trecentocinquanta lavoratori ogni mese. Dal luglio del 1980 a oggi, per pagare il salario a questi lavoratori sospesi,

l'Istituto di Previdenza è stato costretto a sborsare più di venti miliardi. Ancora, il dicembre del 1980, per la sua difficile situazione finanziaria, la Voxson fu ammessa all'amministrazione controllata. Successivamente, l'azienda è rientrata nei casi previsti dalla legge «Prodinca» ed è sottoposta ad amministrazione straordinaria. Non meno complicata è la vertenza dell'Autovox,

la fabbrica di Tv e autoradio sulla Salaria. Il pacchetto azionario dell'azienda appartiene per il 99,47 per cento alla «Genfinco», che ha sede in Svizzera e per lo 0,13 per cento al «Sisme» che ha sede a Olgiate Comasco, in provincia di Varese. I dipendenti nel marzo di quest'anno erano 1735. Di questi 1275 sono operai, mentre è elevato il numero degli impiegati: 460.

Anche in questo caso, vista l'esodo dei lavoratori: in meno di tre anni se ne sono andati in trecentocinquanta. La situazione della cassa integrazione: negli ultimi dieci anni, l'Autovox ha fatto spessissimo ricorso all'integrazione dell'Inps. L'Autovox spendeva la produzione, mandava tutti a casa, dopo qualche mese riapiva i cancelli, per poi rispendere tutti nuovamente. Si è andati avanti così per anni. L'ultimo provvedimento è del gennaio del 1981 e ha interessato in media 500 lavoratori ogni mese.

Lo schermo all'aperto migra nei parchi

Villa Borghese diventa un'arena per vecchie pellicole

È ancora estate. Ce lo conferma — se non bastasse il termometro — il cinema all'aperto che, dopo Massenzio, prosegue a Villa Borghese. Inizia stasera, proprio a due passi dalla Galleria, una rassegna intitolata «Luci della ribalta». Di che si tratta? Il cineclub «Officina», che ha curato la rassegna, spiega che questa nuova maratona dello schermo (sessanta film in ventiquattro giorni, più documentari) è incentrata sul tema del teatro nel cinema. Una manifestazione che non viene a caso: sempre a Villa Borghese e sempre stasera prende il via la «competizione teatrale». La manifestazione, che ha come sottotitolo «censimento delle compagnie romane», curata da Leo Bernardini, è una performance, ininterrotta, di tutti i gruppi della città.



Ma torniamo al cinema. La prima serata nella nuova arena ci farà vedere «Scarpette rosse» e «La voce nella tempesta».

Sempre domani sera c'è anche il primo documentario su come il grande regista francese dirigeva i suoi attori. Segue ancora «Una voce umana» di Cocteau del '47, sempre interpretato da Anna Magnani, che è protagonista anche dell'ultimo film della serata, «Siamo donne» di Visconti, del '53.

Da sabato a Villa Torlonia donne e spettacolo

È ancora cinema, sempre in una villa. Questa volta è Villa Torlonia che da sabato 1 settembre ospiterà «Il sorriso della Medusa», programma culturale che si propone di esplorare «l'universo femminile tra la maschera e la creazione».

Due schermi per quattro film al giorno a cominciare da «La donna del ritratto» di Fritz Lang, «La catena della colpa» di Tourneur (schermo A); «La signora di Shanghai» di Orson Welles e «In intimo respiro», il celebre film di Godard con Belmondo e Jean Seberg.

Tra gli altri film della rassegna (che dura fino all'11 settembre) ci sono: «So che mi ucciderai» con Joan Crawford; «Lo specchio scuro» con Olivia De Havilland; «Il bacio della pantera»; «Freaky»; «Il cacciatore d'argento»; «Giovanna d'Arco».

E non è tutto cinema. Questa iniziativa (curata dall'Associazione Prometeo e sponsorizzata dall'Assessorato alla cultura) intorno all'argomento donna raggruppa numerose performance teatrali e musicali, sfilate di moda ed incontri con poetesse. Meglio tralasciare la presentazione «tecnica» di questa codifica interessante e piacevole d'estate romana per prendere invece l'argomento dell'universo femminile come una «scusa» per vedere dei buoni film (e speriamo degli interessanti spettacoli). Il cinema comincia alle 20,30 ma alle 18 nella villa il giorno dell'inaugurazione ci sarà una partita di calcio femminile.

NELLA FOTO: Una scena di «Scarpette rosse»

Albert Bergamelli, «giustiziato» dalla malavita nel carcere di Ascoli Piceno

Un boss ucciso dalle «leggi» che egli stesso aveva creato



21 febbraio 1975. Per le cronache è il giorno più nero dell'anno, quello della rapina nell'ufficio postale di piazza dei Caprettari. I banditi vi fecero irruzione nel tardo pomeriggio, spararono all'impazzita per portarsi via un bel misero bottino (tre orologi e una manciata d'oro). Nell'agguato uccisero uno degli agenti di sorveglianza, colpito dai proiettili dei rapinatori, Giuseppe Marchisella. Pochi giorni dopo, sconvolta dal dolore, la sua fidanzata si gettò dalla finestra. Morì dopo una lunga agonia nell'ospedale di Barletta.

Fu un «colpo» che fece epoca, e non solo per l'impressione e il dolore che destò nell'opinione pubblica. Quell'agguato, trampolino di lancio per killer ben addestrati e pronti a tutto, mise a nudo il profilo di una nuova banda, calata dal nord, efficiente e organizzatissima, destinata a lasciare in eredità alla mala degli anni '80 un patrimonio di assalti, rapine e sequestri. Tra gli assassini di Marchisella c'era uno dei boss più potenti: Albert Bergamelli, ucciso ieri nel carcere di Ascoli Piceno, dove scontava l'ergastolo proprio per quella sanguinosa rapina.

Negli anni settanta, dunque, furono loro, i «marsigliesi», a dettare legge, secondo le regole imposte da Bergamelli e soci, fino a forgiare un'intera gene-

razione della mala romana. Personaggi come Laudovino De Sanctis, Lallo lo zoppo per gli amici, è uscito da quella scuola e ha messo a frutto gli insegnamenti dei suoi maestri nei sequestri Palombini e Corsetti, ammazzando ostaggi e complici.

Ma questa è storia recente. Prima di lui, i capi indiscussi dell'organizzazione, insieme a Bergamelli, erano almeno altri due: Berenguer e Bellicini. Con le loro iniziali venne coniato il nome della «banda tre B», cioè la famosa «Anonima sequestrata». Intorno a loro ruotavano una quantità indefinita di complici, gregari e basisti, inquadri con compiti diversi e sottoposti alle rigide regole del silenzio e dell'omertà. Chi ebbe l'ardire di alzare la testa, di reclamare tangenti sulle imprese compiute dalla banda, ci rimise la pelle, come Claudio Tiganì, il «Topolino» che sapeva troppo e minacciava di parlare sul colpo di piazza dei Caprettari.

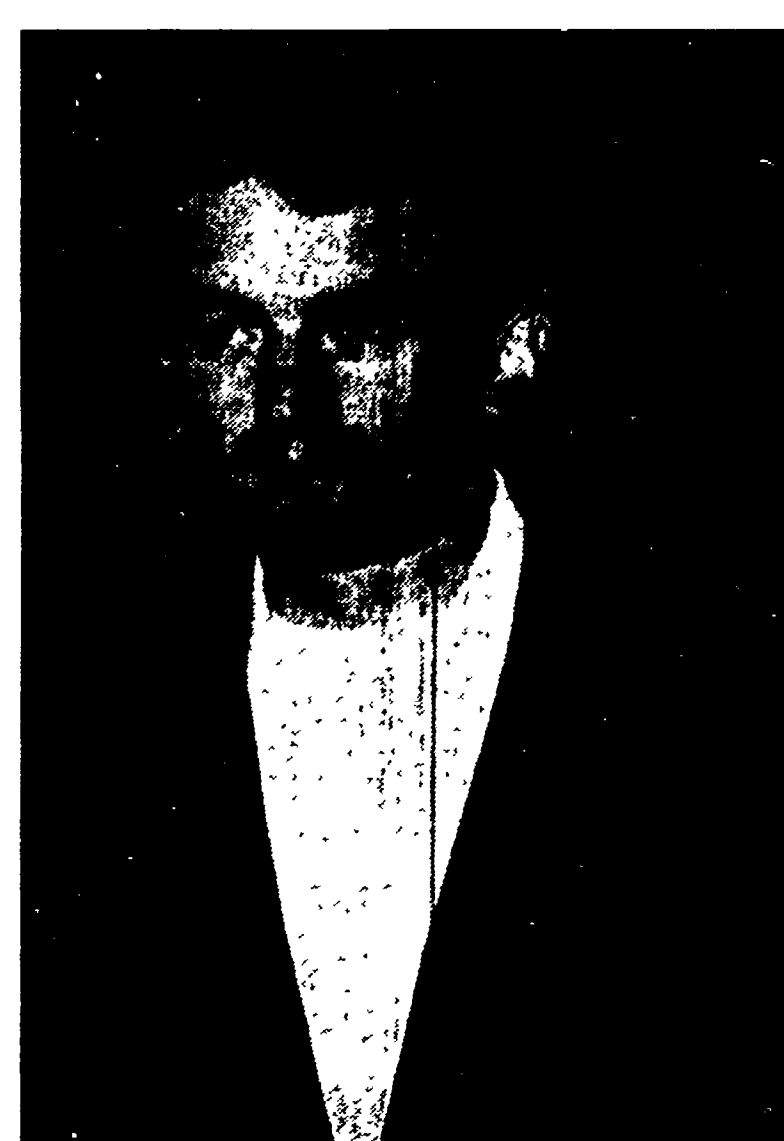
Tutto ciò che in quegli anni venne alla luce sull'«Anonima sequestrata», finì in un documento di 502 cartelle che il giudice Imposimato depositò in istruttoria per cinque rapimenti: quello di Amedeo Ortolani, presidente della Voxson, di Alfredo Danesi, figlio del re dei caffè, di Angelina Ziaco, farmacista di Pomezia, di Marina D'Alessio, primogenita del re del

calcestruzzo e di Renato Filippini, costruttore.

Un documento che per il suo contenuto più che una requisitoria si rivelò come un vero e proprio trattato di criminologia. Già da allora si delineava la pericolosità del clan che, prima della condanna all'ergastolo per Berenguer e Bergamelli, ha sempre goduto di oscurità e misteriose impunità.

Tutto comincia nel '70, quando nella capitale confluiscono gangster francesi, tunisini e sudamericani. E fu proprio in quel periodo che cominciarono i sanguinosi regolamenti di conti. Una delle prime vittime fu un tunisino, il boss Gaspar D'Olando, giustiziato senza pietà dai sottoposti di Berenguer. Erano i primi passi di un'organizzazione che per farsi strada aveva adottato una tecnica capace di trasformare profondamente quella in uso nella malavita locale. Fu una specie di rivoluzione, e il cambiamento mise fuori gioco la vecchia criminalità.

L'«anonima» dei marsigliesi era strutturata secondo canoni precisi, identici a quelli del gangsterismo francese e mafioso. I contatti tra i diversi affiliati erano strettamente controllati, come pure gli spostamenti e le riunioni al vertice, fissate in diverse città europee. Una rete fittissima di agguati,



Insieme a Bellicini e Berenguer aprì il «nuovo corso» della mala romana

L'«anonima» marsigliese e i delitti

no in mano tra gli uomini della banda, per scorrazzare in città.

Ma per riciclare i soldi provenienti dalle rapine e dai ricatti, i marsigliesi si servivano di criteri più seri e precisi. Uno dei sistemi era questo: uno dei banditi versava una somma di denaro ricevendone un assegno che veniva riscosso in un'altra banca. Nella stessa mattina partiva l'assalto dei complici che erano sicuri così di razzare almeno i soldi (e non solo quelli) che erano stati depositati.

Cervello delle complesse operazioni bancarie era proprio l'avvocato di Bergamelli, Gian Antonio Minghelli, piduista, accusato e poi assolto dalle accuse di concorso di sequestro e associazione a delinquere.

A tutto questo era legato il boss Bergamelli. Ed è morto per mano della stessa organizzazione che aveva messo in piedi, secondo quelle «regole» che anche lui aveva «scritto» nel codice segreto della sua banda.

NELLA FOTO: a fianco al titolo, Bergamelli dopo l'arresto nel '64. Sotto al titolo, Berenguer. In basso, le «vedove bianche» dell'agente Marchisella.

Atto primo: piazza dei Caprettari

La sanguinosa rapina del '75 - Inizia quel giorno una tragica vicenda di delitti e di morte nella capitale

21 febbraio 1975, piazza dei Caprettari. Un'auto si ferma davanti all'ufficio postale, ne scendono tre banditi con il volto coperto dal passamontagna. Entrano nell'ufficio e a freddo sparano due colpi di pistola contro uno degli agenti in servizio nell'ufficio: Giuseppe Marchisella, 24 anni. Morirà qualche ora dopo. In quell'operazione sono coinvolti alcuni grossi nomi della malavita romana, Albert Bergamelli, Jacques René Berenguer, il «marsigliese», Laudovino De Sanctis, Silvestro Dolci, Angelo Amici e Giacomo Palermo. E dietro le quinte un altro boss: Bellicini. È un delitto che impressiona tutta la città. A Roma se ne continua a parlare per settimane e settimane. Non solo della rapina e dell'omicidio ma di una lun-

ga vicenda di delitti e di morte che è il punto di partenza della scalata dei «marsigliesi» e che nel giro di pochi mesi porterà ad altri due morti, a sparatorie, ferimenti, regolamenti di conti.

26 febbraio 1975, Barletta. In casa dei genitori, Clara Calabresi, 20 anni, fidanzata di Marchisella, — avrebbero dovuto sposarsi di lì a pochi mesi — si butta dalla finestra nel vuoto. È distrutta dal dolore: ha visto morire il suo ragazzo, si è piegata sul suo corpo insanguinato e dal quel momento ha deciso di farla finita con la vita. Morirà qualche giorno dopo il salto nel vuoto, il 9 marzo.

24 marzo 1975, piazza Neuschaeffer, nel quartiere del Trullo. Claudio Tiganì, detto «il topolino», 18 anni, sposato da poco, esce dal bar Denise, di proprietà di Anna Maria Marra, 43 anni, suocera di Laudovino De Sanctis e Silvestro Dolci. Ha un appuntamento con i suoi complici, quelli a cui ha procurato tre macchine per 250 mila lire. Quelle che, ha scoperto dopo, le macchine le hanno utilizzate per il grosso colpo di piazza dei Caprettari e a cui vuole chiedere altro denaro, molto denaro. Sale nella macchina dei complici, partono; poco dopo è ammazzato. L'auto, con il corpo, sarà abbandonata in via della Pisana a Portuense, incendiata. Il corpo di «Topolino» può essere identificato per il nome della moglie inciso all'interno della fede d'oro.

26 agosto 1975, piazza Neuschaeffer. Anna Maria Marra e sua figlia Daniela, 20 anni moglie di Laudovino

De Sanctis, stanno chiudendo i conti del bar: è la fine di una giornata di lavoro, la saracinesca è semi abbassata. Improvvisamente si ferma davanti al bar una macchina, ne scendono in tre, con il volto coperto da fazzoletti ed entrano nell'esercizio. Uno, armato di fucile a canna mozza, spara tre colpi in faccia ad Anna Maria Marra. La donna è gravemente ferita, ma non muore.

Un salto di pochi anni, per arrivare alla prima resa dei conti.

9 dicembre 1978, piazzale Clodio. Laudovino De Sanctis, Silvestro Dolci sono condannati dalla Corte di Assise a 30 e 20 anni di galera per la rapina di piazza dei Caprettari e per l'omicidio di Giuseppe Marchisella. Gli altri imputati, coinvolti nei tragi-

ci fatti di tre anni prima, vengono assolti. Sono Berenguer, Bergamelli, Amici e Palermo.



La vertenza sul gasdotto

Anche Shultz ora preme su Reagan perché sia più «morbido» con gli europei

Il segretario di Stato ha chiesto un trattamento «speciale» per la ditta inglese John Brown - Disagio nella Casa Bianca

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il riposo del condottiero prima di una battaglia cruciale e segno di serenità, di forza, e infine fiducia alle truppe. È il ritratto del leader durante una crisi spionistica assai disagevole, e non in un'occasione di successo. È ciò che sta accadendo a Reagan che continua imperterrito a riposarsi in California mentre i suoi 4 uomini sono alle prese con il problema del gasdotto sovietico, cioè con quella che tutti i commentatori definiscono la più grave crisi che abbia colpito le relazioni commerciali tra i paesi dell'Alleanza atlantica.

Come si vedrà dalla stretta in cui l'America si è infilata con le rappresaglie contro due ditte francesi (una filiale di società americane e l'altra addirittura appartenente allo Stato francese) ree di aver consegnato ai sovietici, su ordine di Mitterrand, i tre com-

pressori ordinati e pagati? E che cosa succederà ora che a imitare questo esempio sarà la ditta inglese John Brown che anch'essa usò tecnologia americana? La notizia del giorno (stando al New York Times) è che il segretario di Stato George Shultz e il segretario al Commercio Malcolm Baldrige hanno telefonato a Reagan (in vacanza a Santa Barbara, sul Pacifico) per proporgli una attenuazione delle misure punitive contro la ditta inglese. Contro la John Brown dovrebbe essere applicato solo il divieto di ricevere dagli USA tecnologia destinata ai prodotti riguardanti il petrolio e il gas naturale. Insomma, se l'idea di Shultz e di Baldrige venisse accolta dal presidente, la ditta inglese avrebbe un trattamento meno severo di quello inflitto alla Dresser e alla Creusot-Loire che hanno subito il

bandito totale di qualsiasi tecnologia made in USA. E ciò sia perché lo ha detto un funzionario del dipartimento di Stato (gli inglesi sono buoni alleati). La stessa fonte (che ha tenuto a non rivelare il proprio nome) ha fatto notare che la signora Thatcher oggi e domani parlerà a Glasgow, in Scozia, dove il livello di disoccupazione è addirittura doppio della media nazionale inglese.

Naturalmente ai diplomatici del dipartimento di Stato non sfugge affatto che questa diversità di trattamento tra alleati degli Stati Uniti potrebbe peggiorare la situazione dei rapporti tra America ed

La Dresser rimpiange l'idillio

milioni di dollari, il che la colloca, secondo le parole del presidente James, tra le «società che esportano di più in URSS».

DALLAS — Fino all'anno scorso i rapporti tra la vertice della «Dresser», la società americana al centro delle tensioni tra Francia e USA per la fornitura dei compressori per il gasdotto siberiano, e il presidente Reagan erano definiti dal mondo economico statunitense «idilliaci», al punto che, sulle cederle dei dividendi della società, era stato scritto: «Reagan abbiamo ancora un idillio».

Oggi quello stesso staff di dirigenti sembra essersi alquanto «raffreddato» nei propri entusiasmi per l'attuale presidente degli Stati Uniti, e un ministro di Stato ha detto: «L'attuale presidente degli Stati Uniti è un ministro di Stato che ha sede a Dallas».

La presidente della «Dresser», John James, un agente reaganiano membro della associazione di uomini d'affari che appoggiano il presidente, ha ammesso, sia pure a malincuore, che le misure prese dalla Casa Bianca per penalizzare la fornitura di compressori siberiani dalla multinazionale e destinati al gasdotto sovietico, sono state un «grave errore politico» del quale la «Dresser» è una «vittima innocente».

Perfino il vice presidente, Edward Luter, che ha sulla propria scrivania una foto di Reagan, ha descritto il presidente come il «capo espiatorio di alcuni bisantinismi di politica internazionale».

In effetti, negli uffici della multinazionale a Dallas, ci si aspettava che il presidente Reagan, che, secondo l'opinione, più dimostrata, sarebbe dovuto finalmente assicurare una tregua politica con l'URSS, avrebbe dovuto incoraggiare a commerciare tranquillamente con Mosca.

La multinazionale ha infatti un notevole volume di affari con l'URSS. Nel 1976 ha raggiunto la cifra record di 30

milioni di dollari, il che la colloca, secondo le parole del presidente James, tra le «società che esportano di più in URSS».

Tuttavia già in passato, più di una volta, la «Dresser» ha dovuto subire i colpi di un irrigidimento nelle relazioni politiche tra Washington e Mosca.

Già nel 1948, la prima grossa fornitura di macchinari alla Unione Sovietica da parte della multinazionale americana dovette subire un arresto ordinato dal Dipartimento per il commercio. Erano gli anni della guerra fredda e un valore di un milione di dollari (di quell'epoca) per la fornitura di un impianto per la liquefazione del gas, venne considerata un «atteggiamento agli interessi politici».

Per lo stesso motivo la «Dresser» fu costretta a disdire numerosi contratti assunti con la Romania e la Cecoslovacchia per la fornitura di impianti di raffinazione.

Di nuovo nel 1978 il contratto per la costruzione di un impianto per la realizzazione di trivelle petrolifere, del valore di oltre 14 miliardi di dollari, fu espressamente criticato dall'amministrazione Carter e dal Congresso che riuscirono infine ad annullarlo, provocando una grave crisi economica della multinazionale.

Ma, come oggi, ci si opponeva infatti all'idea di favorire le oscure strategie di Mosca, fornendo all'URSS le tecnologie avanzate USA.

Altre volte, a fare le spese degli interessi politici dalla Casa Bianca rischia di essere la «Dresser», che oltre al danno dovuto sulla «Dresser» ha subito i propri affari proprio da quel Reagan che avrebbe dovuto incoraggiare e renderli più sicuri.

Rone Tempest
 (Copyright ADN Kronos - Los Angeles Times)

La Dresser rimpiange l'idillio

milioni di dollari, il che la colloca, secondo le parole del presidente James, tra le «società che esportano di più in URSS».

Tuttavia già in passato, più di una volta, la «Dresser» ha dovuto subire i colpi di un irrigidimento nelle relazioni politiche tra Washington e Mosca.

Già nel 1948, la prima grossa fornitura di macchinari alla Unione Sovietica da parte della multinazionale americana dovette subire un arresto ordinato dal Dipartimento per il commercio. Erano gli anni della guerra fredda e un valore di un milione di dollari (di quell'epoca) per la fornitura di un impianto per la liquefazione del gas, venne considerata un «atteggiamento agli interessi politici».

Per lo stesso motivo la «Dresser» fu costretta a disdire numerosi contratti assunti con la Romania e la Cecoslovacchia per la fornitura di impianti di raffinazione.

Di nuovo nel 1978 il contratto per la costruzione di un impianto per la realizzazione di trivelle petrolifere, del valore di oltre 14 miliardi di dollari, fu espressamente criticato dall'amministrazione Carter e dal Congresso che riuscirono infine ad annullarlo, provocando una grave crisi economica della multinazionale.

Ma, come oggi, ci si opponeva infatti all'idea di favorire le oscure strategie di Mosca, fornendo all'URSS le tecnologie avanzate USA.

Altre volte, a fare le spese degli interessi politici dalla Casa Bianca rischia di essere la «Dresser», che oltre al danno dovuto sulla «Dresser» ha subito i propri affari proprio da quel Reagan che avrebbe dovuto incoraggiare e renderli più sicuri.

Rone Tempest
 (Copyright ADN Kronos - Los Angeles Times)

Ieri abbattuto in un duello aereo un «Mig» dell'aviazione siriana

Nuove minacce degli israeliani

Tel Aviv pretende l'evacuazione da Beirut anche degli uomini della sinistra libanese

BEIRUT — Mentre a Beirut essi si concludevano i negoziati con la partenza degli ultimi mille guerriglieri e mentre veniva completata l'evacuazione via terra dei siriani, si è verificato, ieri, il primo duello aereo da metà giugno tra israeliani e siriani. Un MIG 25 siriano è stato abbattuto ed è caduto in una zona residenziale, a 11 chilometri dalla capitale libanese. Il pilota siriano ucciso mentre il secondo membro dell'equipaggio è stato catturato.

Secondo i giornali libanesi il primo ministro Shafik Wazzan chiederà oggi agli israeliani il loro completo ritiro da Beirut ovvi per com-

pensare il ritiro dei palestinesi e dei siriani dalla capitale. Ma proprio ieri Tel Aviv ha accusato l'OLP di aver violato l'accordo consegnando le armi al «morabitun», le forze libanesi di sinistra, anziché all'esercito libanese e ha chiesto il ritiro da Beirut di 150 soldati «morabitun». Nuovi momenti di tensione si sono così venuti a creare nelle ultime 24 ore in Libano.

Sempre ieri la TASS ha anticipato una intervista al re di Giordania che esce oggi su «Literatura» e che illustra la propria proposta di Mosca per una conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione dell'URSS e dell'OLP.

Dal nostro inviato
BEIRUT OVEST — Lentamente, fra mille difficoltà, procede il piano di disimpegno dell'esercito libanese da una linea di demarcazione fra le due Beirut e in alcuni punti nevralgici dei settori occidentali della città. È uno dei segni della normalizzazione che fa ogni giorno più vistosa ma anche un elemento che concorre a creare nuove tensioni e nuove preoccupazioni. Il piano è quello di «inquinare» di tremila uomini dell'armata libanese nella forza multinazionale (accanto al poco più che duemila francesi, italiani e americani) con il compito, fra l'altro, di prendersi carico della sicurezza a Beirut ovest, il che significa — almeno in prospettiva — il disarmo o almeno il ritiro delle strade delle varie milizie. Accolto con riserve fin dall'inizio, questo aspetto del piano di Habbib si è interpretato decisamente dopo la vittoria (o la imposizione, come si diceva a ovest) di Bashir Gemayel alla presidenza della repubblica. Ciò potrebbe creare difficoltà supplementari.

L'armata avrebbe dovuto anche prendere in consegna le armi pesanti dei palestinesi, il che finora non è avvenuto, malgrado la quasi totalità dei fedayin abbia lasciato Beirut; e già gli israeliani accusano l'OLP di avere consegnato buona parte delle sue armi pesanti alle sinistre libanesi e cominciano a pretendere addirittura l'evacuazione della più grossa Beirut ovest (quella di 150 mila abitanti) e di «Morabitun» (nasseristi indipendenti). Chissà se si sono accorti che il «Morabitun» sono libanesi, e in questi giorni, come oggi, ci si opponeva infatti all'idea di favorire le oscure strategie di Mosca, fornendo all'URSS le tecnologie avanzate USA.

Aniello Coppola
 Sull'altro fronte del centro-sinistra, il presidente della Beirut, che quindi il loro rapporto con il potere è una questione che non può essere squallida, è interno.

Negli ultimi giorni è stato raggiunto un compromesso: la sicurezza al paese ovest sarà affidata al FSI (forza di sinistra) e all'Interno, vale a dire polizia e gendarmeria rinforzate con il servizio di sicurezza. Saranno alle dipendenze operative del ministro dell'Interno, che è lo stesso primo ministro (musulmano sunnita)

Wazzan, e ciò ha consentito che i soldati prendessero posizione lungo tutta la linea verde e a presidio dei principali edifici pubblici nel settore occidentale della città.

Può sembrare una questione di lana caprina, e invece è invece un problema di ordine pubblico che fa dell'armata libanese. Nemmeno l'esercito, infatti, sfugge alla «partizione professionale» delle cariche: con una truppa in maggioranza, sulla parte del Movimento nazionale (prendendo il nome di esercito del Libano arabo).

Alla fine della guerra civile l'armata non esisteva più. Ora è stata ricostituita, più numerosa di prima (25 mila uomini anziché 18 mila), ma, come si diceva, non ha mosso un dito (salvo episodi isolati nel Sud) contro i palestinesi. Il problema è di non facile soluzione, tanto più che Gemayel ha già fatto sapere che a fine settembre intende affidare la sicurezza esterna, dei territori occupati, alla disciplina di un proprio Stato. Una contraddizione che dice: quanto internamente allo Stato di Israele che riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranza araba, è teoricamente con pari diritti e concretamente in un rapporto altamente discriminatorio. E questa estrema, dei territori occupati, la diceva il palestinese il rapporto è solo quello esistente tra dominanti e dominati.

Contrasto interno
 La contraddizione interna allo Stato di Israele che riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranza araba, è teoricamente con pari diritti e concretamente in un rapporto altamente discriminatorio. E questa estrema, dei territori occupati, la diceva il palestinese il rapporto è solo quello esistente tra dominanti e dominati.

Giancarlo Lanutti

Qiang Jing era stata condannata a morte nel gennaio '81

Hu Yaobang: «avrà salvato la vita la vedova di Mao»

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Qiang Jing, la vedova di Mao, non sarà fucilata. Lo ha confermato ieri il presidente del Consiglio cinese, Hu Yaobang, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti al termine di un incontro con il presidente dell'Assemblea nazionale francese, Louis Mermaz, in visita in Cina.

«Spetta alla Corte suprema decidere», ha risposto Hu a chi gli chiedeva quale sarebbe stata la sorte di Qiang Jing, condannata a morte assieme a Zhang Chunqiao, con due anni di sospensione della pena, che scadono nel gennaio prossimo. «Penso che la Corte terrà conto delle circostanze e ridurrà la pena. In quale misura e in quale momento spetta alla Corte decidere. Voglio aggiungere che Qiang Jing vive in buone condizioni, ma persiste a comportarsi, sul piano politico ed ideologico, come nemica del nostro popolo». La legge cinese prevede che la pena di morte comminata con sospensione venga commutata allo scadere dei due anni se il condannato mostra pentimento. Da tempo nella capitale cinese l'opinione prevalente, anche nelle discussioni con interlocutori cinesi, era che le sentenze capitali comminate al processo contro i «dieci nel gennaio del 1981 non sarebbero state eseguite alla scadenza del periodo di sospensione. Quella di Hu Yaobang è sinora la conferma più autorevole.

«Le circostanze» cui Hu fa riferimento, forse

sono la «stabilità politica» che dovrebbe essere sancita dal XII Congresso del Partito comunista cinese che inizia i lavori oggi a Pechino. Ancora di recente lo stesso presidente del PCC aveva dichiarato che l'influenza dei sostenitori della «rivoluzione culturale» era stata «per lo più eliminata», dal momento che «solo un su diciemila» crede ancora in quelle idee. Nessuna condanna a morte era stata comminata anche nei processi recentemente conclusivi a carico di figure secondarie delle «cricche di Lin Biao e Qiang Jing». In luglio una corte marziale aveva condannato a morte e a tre anni di carcere il mezzo di aver tentato di assassinare Mao nel 1971, poco prima della fuga di Lin Biao. L'altro giorno era stata data notizia della conclusione, dopo il Congresso, di un'inchiesta sulla banda dei tre, che aveva il controllo di Shanghai all'epoca dell'arresto dei quattro. Principale imputato Xu Jinxian, allora comandante della milizia a Shanghai.

Durante l'incontro con Mermaz, Hu Yaobang ha anche portato chiarimenti sulla «divisione del lavoro» tra lui e il premier Zhao Ziyang dopo il Congresso: lui si occuperà soprattutto del partito e Zhao, con il quale è in corso «un'ottimo cooperazione», soprattutto dei problemi dell'economia. Hu ha anche confermato che i dirigenti del PCC si apprestano a ricevere, probabilmente in ottobre, la visita del segretario del PCC, Marchais.

Siegmond Ginzberg

Iran-Irak: conflitto più aspro?

NICOSIA — Minacce di inasprimento del conflitto tra Iran e Irak. Il presidente iraken Saddam Hussein, parlando nel corso di una cerimonia ufficiale a Baghdad, ha sostenuto che le forze armate del suo paese stanno preparando una batte-

glia decisiva. Gli ha fatto subito eco il presidente iraniano Ali Khamenei, che ha detto di trasmettere da Radio Teheran ha affermato che le forze iraniane avanzeranno nel territorio iraken con l'obiettivo di ridurre al silenzio l'artiglieria avversaria.

Divisa la FDP sulla crisi in RFT

BONN — Di fronte ad una prospettiva di cambiamento delle alleanze a Bonn, si accentua la spaccatura nel partito liberale. Mentre il ministro degli Interni Gerhard Baum annuncia che si opporrà al tentativo di far cadere il cancelliere Schmidt, il ministro dell'Economia Lambdorff parla apertamente di rottura della coalizione dopo le elezioni in Asia del 26 settembre. Baum, leader della sinistra della FDP, ha detto in un'intervista allo «Stern» che il suo partito «non può trasformarsi in un killer del cancelliere».

eventuale mossa aggressiva da parte sovietica. Adesso però gli USA prendono l'iniziativa per farne lo strumento di un accordo di destabilizzazione. Anche il portavoce laburista per gli Affari Economici, Denis Healey, ha avuto ieri una reazione assai netta e decisa: «Siamo tutti uniti, in Gran Bretagna, nel respingere quella che consideriamo come una indebita interferenza americana. Non vi sarà compromesso alcuno. Speriamo anche che possa essere mantenuto il massimo grado di unità di un fuoco più grosso».

Antonio Bronda

Messaggio del PCI al PC cinese

difficili come quello che attraversiamo, con rispetto rigoroso dell'esperienza, dell'indipendenza e della autonomia di ogni partito e nello spirito di amicizia tra i partiti cinesi italiani. Il Partito Comunista Cinese ed il Partito Comunista Italiano debbono dare tutto il loro contributo alla ricerca delle soluzioni dei problemi

che preoccupano i lavoratori e il popolo intero dei loro paesi, nonché allo sviluppo del movimento per la difesa ed il rafforzamento della pace contro i pericoli di una nuova corsa al riacarmo, per la libertà ed il progresso di tutti i popoli.

«In questo spirito suggeriamo buon lavoro al vostro congresso convinto che sarete proseguire con successo nell'opera di adempimento dei compiti che vi stanno di fronte».

«La vostra assise — si legge nel messaggio — si svolge in un momento di tensioni internazionali e mentre una crisi economica grave investe pressoché tutti i paesi del mondo. In questa situazione, noi seguiamo con interesse e simpatia l'impegno del vostro partito, del vostro governo e del vostro popolo nella lotta per la modernizzazione socialista della Repubblica Popolare Cinese».

«Siamo convinti più che mai che, proprio in momenti

di crisi, è più che mai opportuno che i due partiti cinesi italiani, il Partito Comunista Cinese ed il Partito Comunista Italiano debbono dare tutto il loro contributo alla ricerca delle soluzioni dei problemi

che preoccupano i lavoratori e il popolo intero dei loro paesi, nonché allo sviluppo del movimento per la difesa ed il rafforzamento della pace contro i pericoli di una nuova corsa al riacarmo, per la libertà ed il progresso di tutti i popoli.

Arabi in Israele: una minoranza di 600 mila «nessuno»

Dal nostro inviato

NAZARETH — Abi racconta una storia: «Ero amico di un anziano arabo, che lavorava in un altro kibbutz dove allora io vivevo. Passeggiavamo insieme alla sera, e ogni volta costeggiavamo un certo campo, lui lo indicava e mi diceva: questa era la mia terra. Poi non potè più farlo, perché da quella parte il kibbutz costruì una fabbrica, ed il terreno venne espropriato e irrimediabile. Non ho più rivisto quell'arabo, ma chi può sostenere che il problema sia stato risolto?»

Abi, raccontando questa storia, sottolineava coscientemente la contraddizione che derivava dall'essere sullo stesso territorio di due popoli che, secondo lui, hanno un rapporto di tipo feudale. Ma la storia che Abi racconta è un ritratto storico ed è solo alla stessa terra, entro gli stessi confini della Israele pre-1967, che si può vedere la contraddizione che deriva dall'essere in un movimento nazionale che reclama ora il diritto alla creazione di un proprio Stato. Una contraddizione che dice: quanto internamente allo Stato di Israele che riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranza araba, è teoricamente con pari diritti e concretamente in un rapporto altamente discriminatorio. E questa estrema, dei territori occupati, la diceva il palestinese il rapporto è solo quello esistente tra dominanti e dominati.

Contrasto interno
 La contraddizione interna allo Stato di Israele che riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranza araba, è teoricamente con pari diritti e concretamente in un rapporto altamente discriminatorio. E questa estrema, dei territori occupati, la diceva il palestinese il rapporto è solo quello esistente tra dominanti e dominati.

Emilio Sarzi Amadè

La discriminazione, non essendo codificata in leggi scritte, può essere naturalmente negata. Ma in concreto?

«Prendete ad esempio la "legge del ritorno", dice il vice sindaco arabo e comunista. «Essa concede la cittadinanza israeliana a qualunque ebreo venga dalla parte del mondo. La legge gli concede i privilegi per comprarsi o costruirsi la casa, per comprarsi l'arredamento e anche l'automobile. Per gli arabi vale la legge contraria, una sorta di "essere o non essere" alla Shakespeare. Nel 1948 fecero un censimento, e l'arabo doveva in quel momento trovarsi in un certo paese. Se non c'era, anche se si trovava entro i confini di I-

Israele, veniva dichiarato assente, e la sua terra confiscata. Un altro esempio? Ci sono leggi e regolamenti che danno vantaggi e privilegi a chi ha servito nell'esercito. Tutti gli ebrei sono nella condizione di godere, poiché tutti sono soldati, e tutti sono stati o ingegneri meccanici, laureati. Ho cercato lavoro per due anni, e non l'ho trovato. Ma la sono cavata dai miei colleghi. Il vice sindaco offre se stesso come esempio vivente e concreto della discriminazione che deriva dall'essere sullo stesso territorio di due popoli che, secondo lui, hanno un rapporto di tipo feudale. Ma la storia che Abi racconta è un ritratto storico ed è solo alla stessa terra, entro gli stessi confini della Israele pre-1967, che si può vedere la contraddizione che deriva dall'essere in un movimento nazionale che reclama ora il diritto alla creazione di un proprio Stato. Una contraddizione che dice: quanto internamente allo Stato di Israele che riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranza araba, è teoricamente con pari diritti e concretamente in un rapporto altamente discriminatorio. E questa estrema, dei territori occupati, la diceva il palestinese il rapporto è solo quello esistente tra dominanti e dominati.

Non importa dove si va?

ro anche l'impaccio e la difficolta' a districarsi dai lacci e dai vincoli di questa crisi. La prima obiezione alla quale si presta l'ipotesi bifronte del segretario socialista è persino ovvia: i due corni del dilemma della prospettiva (centro-sinistra, cioè alleanza politica con la Democrazia cristiana; e alternativa, cioè schieramento di tutte le forze di sinistra e progressiste) sono stati presentati sullo stesso piano, come se si trattasse di soluzioni equivalenti. Si può scegliere a destra o a sinistra. E uno strano bivio, quello di Craxi. Come si può essere indifferenti, se diverso dovrà essere — per forza di cose — il programma politico, e diverso sarà il blocco sociale? Di che cosa ha bisogno l'Italia, di questa o di quella soluzione? Dove si va bisogna saperlo.

Le altre obiezioni seguono logicamente. Il Pci non punta di centro-sinistra da parecchi anni, almeno dal periodo 1975-76. Quando ritornò tre anni fa a un rapporto governativo con la Dc ebbe cura di usare altre formule, negando sempre che si trattasse di alleanze politiche e generali tra i due partiti. Ebbene, che cosa dovrebbe essere oggi, a vent'anni di distanza dal suo primo blocco, l'attuale sinistra? Alleanza stabile con lo Scudo cro-

ciato? Una nuova veste della cosiddetta alleanza, del gioco a due per la presidenza del Consiglio?

Anche la parola alternativa, usata da Craxi, segna un ritorno. L'espressione era caduta in disuso. E che cosa dovrebbe significare la politica di alternativa? Niente frontismo, certo. E, aggiunge il segretario socialista, alternativa alla Dc facendo leva su di un largo schieramento di forze democratiche. Bene. Ecco il punto sul quale i comunisti insistono da due anni: per essi, costruire l'alternativa vuol dire appunto creare uno schieramento articolato capace di guidare una politica di rinnovamento. E stramazzata una discussione seria su questa indicazione.

Ma Craxi ieri l'ha schivata con un artificio di corto respiro. Ha continuato a sostenere (sulla scorta delle interviste martelliane) una «base di riflessione», e quello socialista ha lasciato nel vago la famosa «grande riforma», per parlare solo di ritocchi alla disciplina del voto segreto nelle votazioni parlamentari? Anche qui, attenzione. Si vuole discutere seriamente dei problemi delle istituzioni (e i comunisti hanno tutte le carte in regola per farlo), o si vuole imbastire una generica agitazione prelettorale?

Candiano Falaschi

Zavattini: dedichiamo la Biennale '83 alla pace

terebbero di significato. Nel suo film lei sembra insinuare che il Papa non ha fatto abbastanza per la pace e la fraternità — lo apostrofa un sacerdote. «Per carità, il Papa è una persona importantissima. Solo che anche lui, come tutti quanti, di destra o di sinistra, di fede o ate, fa una gran fatica a intervenire in quello che succede davvero, sulla realtà viva. In Italia abbiamo tanto talento, ma ci manca completamente il coraggio. Giretti un altro film? «Non lo so, come si fa a saperlo? Uno non dovrebbe mai pensare al «prossimo film» ma alle prossime cose che succederanno; e poi, eventualmente, farci

sopra un film, o un libro, o una poesia o chissà che altro. Non bisogna farsi comandare dalla tecnica, dalla forma. Bisogna prima pensare ai contenuti, poi a come vestirli. E per finire, una «modesta proposta» che, per l'unità e la freschezza con cui è stata formulata, è piaciuta a tutti. «Pensavo, e lo dico solo perché qui c'è Carlo (Lizzani, ndr.), che la prossima mostra del cinema potrebbe essere dedicata al tema della pace. Una parola che più la diciamo, più la teniamo in bocca, meno la capiamo come significato, con irresponsabilità. Ho letto che un sacco di grandi scienziati, si sono riuniti

a Erice, in Sicilia. Gente enorme, straordinaria, davanti a cui io mi sento un lombrico. Ma loro hanno saputo dire, soltanto, che dobbiamo prepararci a vivere nelle gallerie, sottoterra, nascosti. E invece no. E perché, nell'83, non chiamiamo il cinema di tutto il mondo a venire qui a Venezia per esprimersi alla luce del sole sul grande ed importante tema della pace? Quando c'era il neorealismo il cinema riusciva ad essere "interpretazione stretta" della realtà. Adesso, invece, tocca pensarci sopra un po' di più. Ma proviamoci almeno».

Michele Serra

Reaganismo all'italiana

economica statunitense, la lascia tuttavia, per il momento, priva di ogni ipotesi di rilancio. Nessuno finora ha detto chiaramente che il rilancio economico sarà affidato per il futuro ad una politica monetaria espansiva e come sarebbe controllata, in tal caso, l'inflazione. Né la riduzione di un solo punto del tasso di sconto, decisa fra tante incertezze, può apparire un segnale chiaro.

La politica di realizzare politiche più espansive e controllare l'inflazione esiste giacché molto alta, a livello mondiale, è la capacità produttiva inutilizzata. Tal possibilità tuttavia non può essere realizzata con una semplice manovra finanziaria. Richiederebbe invece interventi selettivi per attenuare le strozzature reali del processo di accumulazione, e una capacità di governare il conflitto sociale con nuove forme di coordinamento delle varie politiche statali. Di fronte a queste esigenze appare ora disarmata la dottrina neo-liberista che punta tutto sulla spontaneità del mercato cioè sui rapporti di forza e sulla politica monetaria.

Per ciò regna l'incertezza. E mentre si allontanano i tempi della ripresa, aumenta la disoccupazione anche perché le restrittive producono nell'immediato un effetto inflazionistico giacché aumentano i prezzi e il salario poiché riducono la domanda.

Se si continua ad analizzare la situazione da questo punto di vista occorre dire che insieme al differenziale inflazionistico, l'Italia ha, rispetto agli altri paesi, un differenziale di «crisi fiscale». Infatti, secondo le previsioni dell'OCSE, il deficit pubblico italiano assorbirà per il 1982 risorse finanziarie pari al 12,6% del prodotto lordo nazionale contro una media OCSE del 4%. Tale scarto, tuttavia, non dipende soprattutto dal livello della spesa, attestata ad un livello di pochezza superiore alla media europea: il problema fondamentale della spesa è la sua composizione ed inefficienza, la crescente capacità di stimolare lo sviluppo della ricchezza. Il livello delle entrate resta invece nettamente inferiore alla media europea e questa sfasatura è determinata inequivocabilmente dal carattere iniquo e discriminatorio nei confronti dei lavoratori dipendenti che il sistema fiscale è andato assumendo nel tempo. La composizione delle imposte e dei contributi; la discriminazione delle tariffe contributive; le esenzioni, le erosioni e le evasioni, tutto ha concorso a determinare il carattere discriminatorio dell'attuale sistema.

Il fatto che il deficit del bilancio pubblico italiano sia tanto più elevato di quello degli altri paesi capitalistici avanzati è, comunque lo si consideri, la risultante di un problema politico: le modalità con le quali la politica di bilancio ha concorso in oltre trenta anni a organizzare il consenso del blocco moderato al potere, rappresentato soprattutto dalla Dc e ad assorbire, distorcendola, la spinta alle riforme. Esso può essere risolto radicalmente solo con un mutamento di direzione politica.

Negli anni della «governabilità» queste caratteristiche si sono accentuate. Vi è una domanda che si evita in genere di porre: come mai, dopo essere riuscito negli anni della solidarietà nazionale, il differenziale inflazionistico e il deficit pubblico sono poi rapidamente aumentati, proprio mentre dimi-

nulva la quota di partecipazione dei lavoratori dipendenti alla distribuzione del reddito nazionale al lordo delle imposte e simultaneamente, sulle loro retribuzioni, per effetto dell'inflazione, aumentava pesantemente il carico fiscale? Perché l'inflazione sospinta dalla politica discriminatoria delle entrate hanno concorso consapevolmente a ridurre il reddito, attraverso di essi la Democrazia cristiana ha tenuto a riaggiungere le diverse componenti del proprio blocco sociale, intorno ad una riacquisita capacità di rappresentare la tendenza moderata, purtroppo oggi prevalente nel gruppo dirigente della Confindustria; quella che ritiene di poter risolvere i problemi ricorrendo al reddito e il potere dei lavoratori.

Rispetto a questa specie di reaganismo all'italiana, che è costato già al paese un prezzo pesante ed ha segnato la politica economica fin dal primo governo Spadolini, i politici «giacchi» anche negli atti, contestazioni, difesa di interessi particolari, non sono andati. La crisi di fiducia ha lasciato praticamente immutata la politica economica, anche la riduzione del tasso di sconto è stata motivata dal Tesoro come semplice allineamento alla decisione statunitense.

Non abbiamo presentato le nostre proposte nella consapevolezza che non ha senso limitarsi a fare previsioni sulle tendenze «oggettive» della crisi, anche nel periodo cioè che accadrà sarà il risultato di scelte soggettive che possono anche essere influenzate dalla lotta dei lavoratori e dal livello di unità che sarà possibile conseguire tra le forze di sinistra.

E per quanto possa apparire paradossale, proprio la crescente incertezza aumenta la possibilità per i lavoratori di influenzare le scelte di politica economica. Giacché tale incertezza è il risultato di un rifiuto della tendenza conservatrice e dello sgretolamento delle certezze sulle quali era cresciuta. Così nell'impasse della politica economica statunitense crescono i margini per politiche nazionali più autonome e soprattutto per una politica più autonoma dell'insieme dei paesi europei.

Silvano Andriani

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000
 QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI (4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate:

Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE

MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140
 ROMA Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE

FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9
 Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI

Crisi polacca ancora aperta Manifestazioni e incidenti



VARSAVIA — La polizia con gli idranti contro i dimostranti

18. Migliaia di persone si sono dirette con atteggiamento sul tranquillo verso piazza del Castello, all'imbocco della «Città vecchia», presso la chiesa di Sant'Anna dove si trova la croce di fiori e lumi in onore del cardinale Stefan Wyszyński.

Un altoparlante della polizia montato su un'auto ha invitato la gente a tornare indietro lungo il grande viale Cracovia. Centinaia di uomini erano già schierati, pronti a intervenire, con bombe lacrimogene e idranti. Alcuni hanno cominciato a respingere la folla, ma senza usare ancora violenza. Sono passate una decina di minuti e la circolazione verso piazza del Castello è ripresa. A questo punto la polizia non è andata più per il sottile.

Gran parte della folla ha inneggiato a Solidarnosc, ha fischiato, e ha rivolto alla polizia l'epiteto «Gestapo», ma si è ugualmente incamminata sul Viale Cracovia, verso la non lontana chiesa delle suore «Visitandine» dove si trova la seconda croce di fiori, tallonata da un cordone di poliziotti. Contro i riotosi, rimasti indietro, sono state lanciate le prime bombe lacrimogene, mentre per disperdere la gente attorno alla croce della chiesa di Sant'Anna sono stati utilizzati gli idranti.

Intanto sul viale Cracovia la folla che si allontanava, formato spontaneamente una specie di corteo, ma senza cartelli e senza striscioni. Anche contro di essa sono state lanciate bombe lacrimogene. Fuggendo, la gente ha superato la croce della chiesa delle «Visitandine». Ormai la polizia utilizzava bombe lacrimogene per disperdere anche gruppi di dieci, venti persone ferme a qualche metro di distanza. L'aria diventava irrespirabile e gli occhi lacrimavano abbondantemente.

Al secondo punto di raggruppamento a Varsavia, situato in una piazza tra il «Palazzo centrale Marszalkowska», la gente è stata accolta dagli schieramenti di polizia che si contavano a centinaia di uomini e che hanno cominciato immediatamente a disperderla. Lo stesso è avvenuto per gli altri due punti fissati da Solidarnosc clandestina per manifestare, non molto distanti dai precedenti, mentre dall'alto un elicottero controllava per indicare ai reparti della polizia dove spostarsi. Alle 17 in pratica tutto il centro di Varsavia era ormai teatro di lanci di bombe lacrimogene. In quali-

che punto i manifestanti hanno raccolto rigetti sul poliziotti le bombe lacrimogene o lanciando sassi raccolti per la strada. Non è stata segnalata, neppure nella conferenza stampa, alcuna forma organizzata di resistenza alla polizia.

A Danzica, invece, 20 mila persone alle 14 si sono ritrovate nei pressi del monumento delle «Tre croci», davanti ai cantieri navali «Levin», mentre un paio di migliaia di lavoratori si barricavano all'interno dei cantieri. Sono cominciati gli scontri. Anche qui la gente reagiva lanciando contro la polizia pietre ed altri oggetti. Dopo un'ora e poco più, i poliziotti riuscivano a dividere la folla in quattro grandi gruppi dei quali uno si dirigeva verso la ex sede di Solidarnosc. Alle 17 gli incidenti erano ancora in corso, men-

La «Tass» accusa Solidarnosc

MOSCA — L'agenzia ufficiale sovietica «Tass» ha accusato il «movimento clandestino antisocialista» di essere responsabile degli scontri in Polonia ed ha affermato che «le forze contro-rivoluzionarie non sono state ancora completamente sconfitte».

La «Tass» ha anche affermato che le forze antisocialiste agiscono in collaborazione con centri di sovversione stranieri ed ha aggiunto che «le forze antisocialiste hanno intensificato in questi ultimi giorni una campagna di provocazioni allo scopo di aggravare la situazione interna del paese in occasione del secondo anniversario degli accordi di Danzica».

Dal canto suo, la televisione sovietica, in un suo commento, ha affermato che i «capi mercenari» dell'«AFL-CIO» (l'organizzazione sindacale statunitense) e la stampa occidentale hanno provocato i disordini avvenuti ieri in Polonia.

Tolta la teleselezione

VARSAVIA — Le comunicazioni telefoniche in teleselezione fra le varie regioni della Polonia sono state tolte, ieri, poco prima delle ore 21: da allora, è divenuto praticamente impossibile telefonare fra le varie città.

tre correa voce che all'interno dei cantieri era cominciato uno sciopero. Un'ora dopo venivano interrotte le comunicazioni telefoniche urbane, ma non quelle extraurbane. Scontri con la polizia si sarebbero avuti anche nella vicina città di Gdajnia.

A Wrocław, invece, 20 mila persone sono state due e contro entrambe la polizia è intervenuta massicciamente con la solita tecnica del lancio di bombe lacrimogene. Anche a Wrocław sono stati bloccati i telefoni urbani. A Cracovia, alla manifestazione, hanno partecipato un migliaio di operai della grande acciaieria di Nowa Huta. A Lublino invece la protesta si sarebbe svolta pacificamente: i lavoratori hanno deciso di recarsi ieri mattina nelle fabbriche a piedi, «sabotando» i trasporti urbani. Da Walbrzych e da altre località non si hanno notizie precise. Sembra che la situazione sia rimasta calma a Katowice, nel bacino carbonifero della Slesia.

Le notizie che abbiamo riportato provengono in gran parte da fonti giornalistiche, perché nella conferenza stampa di ieri sera ci si è limitati a dire che incidenti si erano avuti a Varsavia, Danzica, Wrocław e Nowa Huta di Cracovia. Tutte le domande sul numero dei partecipanti, sulla consistenza delle forze di repressione impiegate, sugli arresti e sui fermi, sui blocchi delle comunicazioni telefoniche, sono restati senza risposta. È stato tutto rinviato a una conferenza stampa che si sarebbe tenuta alle 21. Il portavoce del ministero degli interni ha confermato invece l'arresto di Zbigniew Romaszewski, uno dei maggiori dirigenti clandestini di Solidarnosc della regione di Varsavia, ma non ha fornito particolari dicendo che l'inchiesta era ancora in corso.

Gran parte della conferenza stampa è stata dedicata a una dichiarazione del portavoce del governo, Jerzy Urban, il quale ha condannato «i disturbi della quiete pubblica» da parte di «estremisti che non hanno ascoltato gli appelli delle autorità e della Chiesa», ma che «non sono riusciti a destabilizzare la vita del paese su larga scala». Nelle fabbriche invece, secondo Urban, il lavoro è stato completamente normale. Il portavoce infine ha ribadito che la linea del governo a favore della «più larga intesa» non cambierà.

Romolo Caccavale

La Bisleri chiude i battenti: 70 licenziati

MILANO — Dopo 63 anni di fama grazie al suo prodotto più rinomato, la Ferrochina, la Bisleri di Milano chiude i battenti. La decisione dell'assemblea straordinaria degli azionisti è di qualche giorno fa, ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri. La documentazione per la messa in liquidazione della vecchia società è già pronta. Ieri hanno cominciato il loro viaggio postale le lettere di licenziamento per i 70 dipendenti della fabbrica di via Savona. Da parecchio tempo erano in corso trattative tra sindacato e direzione, trattative che, però, non hanno avuto alcun esito.

Il sindacato degli alimentari, che sottolinea una nota stampa, ha chiesto un incontro con la proprietà e, in alternativa, con il liquidatore.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice direttore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Edizione S. p. A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Inscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
 Inscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano
 numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione, Roma, viale Fulvio Testi, 75
 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
 Telefono 4 95.03.51-2-3-4-5 4 95.12.51-2-3-4-5

Storia fotografica del partito comunista italiano

a cura di Eva Paola Amendola

introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
 coordinamento redazionale di Marcella Ferrara

Editori Riuniti